

San Daniele Comboni

Noi insieme

N. 5 Marzo 2007

Sommario

Editoriale

RAPPORTO DI UN MIO VIAGGIO TRA IL "LAICATO
COMBONIANO "

Tra speranze e delusioni *Annalisa Milani*

GLI USCITI –"THE TURNOVERS"

Riflessioni su una ricerca di trent'anni fa *Jack Degano*

VOLONTARIATO

Tony e Lina - Giorgio e Cristina

ITALIA TERRA DI ACCOGLIENZA

Problemi degli immigrati, La pastorale riguardo agli africani –
proposte *Don Joseph Ndoum*

WORLD SOCIAL FORUM

Famiglia Comboniana – Riaccendere la fiamma del Comboni

PROFILO DI DON EGIDIO CALGARO

La mia vocazione alla vita consacrata cresceva nel mio cuore
finchè entrai nel seminario dei comboniani a Padova...

Giovanni Castegnaro

CI HANNO SCRITTO Lettere -messaggi

IL NOSTRO IMPEGNO PER SOMIRENEC

Editoriale Marzo 2007

Tra i messaggi che ci sono giunti a Natale ci piace sottolineare quello di padre Pietro Ravasio che ha colto nel segno il nostro essere comboninsieme. Accogliamo con gioia questa annotazione e il suo apprezzamento. Egli ci ha visti operare in questi due anni, nel corso dei quali la nostra associazione ha mosso i primi passi; e lo sforzo messo in atto per farci conoscere.

Padre Ravasio vede in noi:

- Un gruppo genuinamente comboniano nello spirito
- che unisce persone che operano insieme nel promuovere la memoria.
- In tal modo essi compiono un eccellente lavoro di animazione missionaria.

Riguardo al primo punto: lo possiamo confermare con gioiosa gratitudine al Signore e al Santo Daniele. Abbiamo avuto modo anche nei nostri precedenti notiziari di sottolineare esprimere quanto lo spirito comboniano sia rimasto nella stragrande maggioranza degli amici. In questo numero riportiamo la lettera di Jack e il breve profilo di un nostro amico che ha lasciato dopo il liceo per ragioni di salute e è diventato sacerdote diocesano. Vi proponiamo, come sarà per ogni numero in avvenire, la figura di uno questi amici che dopo avere trascorso una parte della vita nelle scuole comboniane, hanno realizzato nel mondo la loro vera vocazione voluta dal Signore. Leggendo il breve profilo di don Egidio Calgaro si respira una gioia tutta spirituale, che trova la sua sorgente nella sofferenza accettata dal Signore e rivolta alla salvezza delle anime. Com'è nello spirito missionario di san Daniele Comboni.

Il secondo punto. Siamo uniti da un denominatore comune, che ci porta ad un genere di vita frutto in buona parte degli anni di scuola e della formazione ricevuta nella giovinezza nei diversi centri che i missionari comboniani hanno nel mondo. Per un certo periodo abbiamo percorso la stessa strada con coloro che ora lavorano nelle diverse missioni, e con quanti ci hanno lasciato. Abbiamo detto sopra che questo rimane per sempre in ognuno di noi. Viviamo in tempi in cui tutto viene analizzato da psicologi, sociologi ecc. che ci dicono che gli anni della formazione hanno un'importanza fondamentale per la vita. Oltre al ricordo che ci tiene uniti

idealmente là dove siamo, ognuno al proprio posto, c'è anche un senso di appartenenza all'ideale comboniano.

Un ideale che è in noi e che ci permette di esprimere autonomamente iniziative e testimonianze che si rifanno direttamente al santo Daniele.

Il terzo punto afferma che possiamo fare un eccellente lavoro di animazione missionaria.

Ci parla del nostro impegno concreto .Diciamo subito che la maggior parte è impegnata nelle parrocchie e associazioni di volontariato, soprattutto nell'attività con i nostri fratelli del terzo mondo. Quante storie interessanti vissute da molti di noi, sentite da Giovanni nei moltissimi contatti telefonici. L'impegno di animazione deve diventare sempre più importante nella nostra vita, moltiplicando le attività e affiancando le opere missionarie. Nel prossimo numero presenteremo una rassegna di tante esperienze e attività piccole e grandi che i nostri amici stanno portando avanti. Esperienze che vale la pena conoscere e anche imitare. Quante cose possiamo fare con l'esperienza ,professionalità e conoscenze acquisite nel campo del lavoro!

Abbiamo parlato nello scorso numero del notiziario dell'opera Somireneec, un centro di formazione post universitario a Nairobi, diretto da padre Pierli. Ne abbiamo colto l'importanza e ci siamo impegnati a sostenerla e a farla conoscere. Lo scorso anno abbiamo raccolto oltre 7000 euro. Ci impegniamo a battere cassa a San Giuseppe come diceva San Daniele, visitando e presentando il progetto presso uffici, banche,aziende ecc. perché mettano nel loro bilancio anche qualche contributo a quest'opera.

Questa nostra attenzione al lavoro di preparazione e formazione in loco dei quadri dirigenti africani ci coinvolge e fa indubbiamente parte del nostro essere comboninsieme. Inoltre alcuni nostri amici dell'associazione operano in strutture scolastiche di formazione in Africa e in America latina. Vi segnaliamo Antonio e Lina , in Etiopia e Giorgio e Cristina , in Uganda. Troverete le loro testimonianze nel notiziario. Ci è stato pure segnalato il nome di un altro amico insegnante che appena andrà in pensione partirà per il Sudan, dove collaborerà con le missioni per otto mesi.

La nostra esperienza professionale e le nostre amicizie ci permettono di dare un contributo anche nel settore dei mezzi di comunicazione (stampa tv. ecc) favorendo con i mezzi di oggi quello che era il sogno di Comboni per l'Africa e gli africani.

Nel notiziario diamo spazio ad Africani che studiano in Italia e che conoscono e sono uniti al nostro gruppo nel nome del Santo Comboni, santo che faranno conoscere nelle zone dove non ci sono i comboniani. E' una grande soddisfazione leggere nelle loro tesi di laurea il nome di Daniele Comboni e riferimenti al suo pensiero e opera . E' importante sottolineare l'apporto di Joseph Ndoum, sacerdote del Camerun laureato a Padova e che ci ha conosciuto come comboninsieme e a cui partecipa. Puntualmente ogni settimana ci invia la riflessione sulla domenica, che viene inserita nel nostro sito ed è da molti apprezzata e attesa. Queste riflessioni saranno poi pubblicate in libri dei vari anni liturgici. Parliamo anche del sito che proprio il 15 marzo compie 2 anni: lo vedete rinnovato ed è con orgoglio che le statistiche ci dicono che è molto visitato in Italia e all'estero.

Ma quello che ci fa essere comboninsieme è soprattutto il desiderio di dare impulso alla nostra vita spirituale con la preghiera e i sacrifici, secondo il nostro stato e con uno sguardo ai consigli del Vangelo. Essi sono stati al centro del nostro studio e impegno durante un certo periodo della nostra vita.

Ci potranno riconoscere come persone impegnate, proprio come il mondo e l'opera comboniana si attendono.

Concludo con questa bella lettera

Per quanto possa sembrare strano, qualche volta la nostra mente fa dei passi indietro e ricorda situazioni che forse non avrebbero ragione di essere ricordate. A chi non e' capitato di svegliarsi di soprassalto, a vent'anni dall'aver lasciato la congregazione, preoccupato di non arrivare in tempo a dire la Messa ,o perché non preparato a fare la predica? Impaperati, ci si sveglia! In Inglese c'è una felice espressione "a trip on memory lane" Ossia si fa una passeggiata sulla "Via dei Ricordi" .

Recentemente, rileggendo le vecchie norme, mi incappai nella ingiunzione di non mantenere contatti con coloro che hanno lasciato l'Istituto. Grazie a Dio le cose sono cambiate- almeno per i comboniani.

Non si può non rimanere un po' sconcertati all'apprendere che le sorelle comboniane non sono interessate a mantenere i contatti con le ex consorelle. Mi viene facile paragonare la mentalità, forse ristretta, che detta tale prassi, con quanto avviene nel resto del mondo. Un liceo

cattolico della nostra città si tiene in contatto con tutti gli ex studenti per il resto della vita- dovunque si trovino. Il figlio di un cugino che frequentò un anno di liceo a Elder High School una quindicina d'anni fa, ci telefonò recentemente dall'Italia chiedendo dettagli circa una -mail ricevuta dalla scuola che chiedeva il suo parere nei confronti di un suo professore di un tempo!

Il motivo è abbastanza comprensibile: uno che ha dei ricordi positivi nei confronti di una istituzione ,vi rimane attaccato, più facilmente ne parla bene, e può essere di aiuto. Troppo spesso la presunzione è che chi esce se ne va arrabbiato ; e da parte di qualcuno nell'istituto vi è il rancore per un tradimento. In ogni caso rimane pur sempre un legame spirituale e un dovere di carità, di quella "carità che supera ogni esperienza" COMBONINSIEME vuole assicurare i confratelli e le consorelle comboniane che nulla hanno da temere da noi; che il tenersi in contatto con noi e facilitare a noi il contatto con altri ex comboniani/e non causerà la perdita di altri membri attuali; che anzi siamo pronti, in quanto ci è possibile, a continuare a lavorare per gli stessi ideali. Se riuscissero a leggere nei nostri cuori, si accorgerebbero che molti di noi sono rimasti più comboniani di quanto si pensi. Quante volte ho sentito dire(e non in faccia ,quasi fosse un complimento) la lusinghiera affermazione di qualcuno che da quando la provincia ha chiuso le due parrocchie tra le minoranze di Cincinnati "sono l'unico comboniano rimasto nella zona"Ohibò"!

firmato

Siamo prossimi alla Pasqua. Il Signore Risorto possa farci sentire tutta la forza del suo amore, riempire il nostro cuore di pace e donarci la forza per proseguire il cammino verso un domani sempre migliore.

Auguri di Buona Pasqua

comboninsieme

**Rapporto di un mio "viaggio tra il laicato comboniano "
Tra speranze e delusioni**

1. Mi chiamo Annalisa Milani di Treviso e da dieci anni mi sono trovata a lavorare in differenti missioni in aree di guerra con Nazioni Unite, Unione Europea e vari altri “baracconi” internazionali come legal advisor . Non mi dilungo e la mia esperienza può essere vista dal CV allegato.
2. Attraverso l’ esperienza maturata e nel lungo percorso di aiuto umanitario , operazioni di peacekeeping , etc. piano, piano, sono venuta a comprendere che le azioni che compievo non potevano continuare a lungo se non erano accompagnate da uno sguardo esistenziale più largo, dalla collocazione di tutte le contraddizioni (violenza individuale e comunitaria, morti e guerra e povertà e crisi nelle varie aree del mondo) in una dimensione “Altra” dove , anche se non trovo risposte immediate, tuttavia percepivo il senso del limite del mio agire .
3. Il mio percorso di ri-avvicinamento al messaggio cristiano , iniziato 5 anni fa mi ha portato ad iniziare studi teologici che stanno proseguendo ed inoltre , soprattutto per quanto riguarda l’ Africa , a rivolgere il mio sguardo a chi come Comboni aveva operato in questo continente , comprendendone tutte le potenzialità e contraddizioni , e trovando nel Vangelo la forza immensa per continuare.
4. Dal Burundi, allo Zambia ,al Congo,al Brasile, all’ Ecuador ed infine in Italia ,a Padova, mi sono sempre accostata alle comunità dei comboniani e delle comboniane per iniziare a capire la loro opera . Ho incontrato quindi la dimensione del laicato comboniano e i suoi vari frammenti dentro la famiglia comboniana .
5. Il desiderio di potermi impegnare in questo laicato comboniano è iniziato a nascere ma ciò che mi sono trovata di fronte mi ha disorientato .
6. La famiglia laicale comboniana che ho trovato si è subito presentata con molte diversità e volti. Gruppi nati attorno a singoli missionari o missionarie, gruppi nati attorno alle varie comunità , individui , ex –comboniani/ comboniane, gruppi Gim , gruppi famiglie, ex volontari partiti e poi rientrati, gruppi strutturati ad onlus, gruppi di affiancamento , laici missionari di serie B e A, Avoco,etc. Una bella famiglia in cui la diversità potrebbe essere un grande pregio , se non fosse che forte ciò che ho percepito tra le varie componenti, è oggi la mancanza ,a mio modesto parere,di comunicazione . Grandi energie positive , intense esperienze di vita quotidiana che si rifanno tutte all’ esempio di Comboni, storie di vita preziose ed impegnate nella trasmissione di valori ed esperienze di vita cristiana , ma con difficoltà nel trovare momenti e contenitori comuni anche se soft.

7. Ho avuto modo di ascoltare un po' la storia del laicato e delle varie fasi incontrando varie persone sia dentro il mondo comboniano missionario che nel laicato. Ho seguito varie "richieste" di definizione di "identità" richieste arrivate ai vari gruppi laici, soprattutto negli ultimi tempi, ho letto documenti precedenti e statuti vari e da ultimo ho partecipato alla nascita della prima onlus per i laici/laiche comboniani/ne legata alle comboniane. Tante esperienze, tante passioni, molte professionalità, molto volontariato che, come mi si dice hanno trovato molti momenti d'incontro, soprattutto a Pesaro, ma che come ora, a me da "piccola osservatrice", arrivata da qualche anno, danno oggi, e ripeto ciò che ho già detto sopra, danno l'impressione di una difficoltà di comunicazione e collaborazione. Ma forse è una difficoltà comune nella famiglia comboniana se leggendo la pagina di auguri di natale di P.Francesco Pierli (Kenia), egli scrive *"...le difficoltà più grandi nel 2006 sono state sulla via della fraternità e il tenere le persone assiemela carta vincente per ogni successo è la collaborazione. Gesù ci ha detto che : ogni famiglia divisa in se stessa crolla Tenere assieme gente differente è la più grande sfida missionaria che ora sto sperimentando ..."*. Non nego che attraverso "il mio piccolo viaggio" dentro il laicato comboniano ho incontrato anche disillusioni e scetticismi. Possono essere queste reazioni normali dentro qualsiasi struttura, qualora le aspettative vengano meno, ma ciò che oggi qualsiasi buon manager (scusate l'economicismo) di una qualsiasi struttura sia, anche missionaria, è che non bisogna perdere per la strada le risorse umane che molto spesso sono molto più preziose di quelle economiche.
8. Prima di arrivare ad alcune piccole proposte che mi sono venute in mente prendendo dalla mia piccola esperienza anche internazionale, vorrei porre una piccola domanda "aperta", e su cui credo si sia già detto, sperimentato molto, ma su cui, scusate se come "new entry" magari sembro ingenua, mi piacerebbe ricevere alcune risposte da tutti coloro che hanno molto più percorso di me nella "famiglia comboniana laica": *esiste nell'istituto Comboniano (maschile e femminile) la consapevolezza ed il desiderio reale di investire sul laicato come futuro forte per portare avanti la grande opera comboniana nel momento della crisi vocazionale ovunque nel mondo.?*
9. Dopo la "grande questione" andiamo ad una piccola proposta che arriva da una esperienza percorsa in preparazione dei documenti dell'allora terza conferenza mondiale delle donne a Pechino (1995). Come organizzazioni non governative ci si trovava di fronte ad una immensa frammentazione di ong di donne sparse in tutto il mondo..come fare a mettere insieme tante idee, esperienze, voci, frammenti? Soprattutto arrivare ad un documento unico sulla violenza alle donne? Nell'arco di un anno si è arrivate, pur con molte difficoltà, dopo aver costituito un "caucus" (comitato) rappresentativo di moltissimi "pezzi mondiali" ad un tribunale mondiale sulla violenza..selezionando testimonianze

da tutto il mondo che ci facessero “il quadro della situazione e dei bisogni”...una volta attuato ciò si è attuato una sintesi e si è arrivate al documento e alla rete finale con cui presentarsi a Pechino . Credo che seppur in piccolo si potrebbe attuare in questa fase un modello del genere Arrivare molto presto ad una Convention o Stati Generali del laicato in cui ci siano le varie voci, non solo organizzate , ma anche le “più anziane” “le più giovani” , alcuni individui /individue che costituiscono la diversità e la ricchezza del laicato . Insomma la struttura a testimonianze porta ad avere tutta “*la famiglia laicale comboniana che comunica* “ e si valorizza molto le varie potenzialità . Una due giorni in qualche bel luogo comboniano è sufficiente anche per chi ha bimbiuna bella mediazione ed una buona gestione organizzativa che valorizzi il più possibile tutte le presenze e poi da lì si inizia il lavoro di rete e di ri –definizione di identità nuove accogliendo ciò che è stato già costruito , lo “storico” ed il futuro . E’ chiaro che la presenza missionaria religiosa è necessaria , ma la voce forte dovrà essere dei laici/laiche con molti dei loro percorsi tortuosi o lineari.

10. Non voglio dilungarmi a lungo ma a queste poche righe attendo un vostro suggerimento e

Commento , magari aggiungete altre idee ma credo che bisogna darci dei tempi (potrebbe essere di arrivare alla cosiddetta “convention” ad aprile ???) e iniziare a lavorare con i laici/laiche italiane che potrebbe per il momento fare da capofila , ma io penso già che la rete della famiglia laica comboniana oggi non può non lavorare con laici/laiche che sono un po’ sparsi in tutto il mondo e nati lì dove si sono radicate le iniziative comboniane

Termino scusandomi per “ la mia impertinente proposta “ma a volte c’è bisogno di fare il punto della situazione!!!!....per operare meglio ... e dare valore a tutti /tutte ...un grosso abbraccio annalisa milani

Annalisa Milani

V.le Louis Pasteur 40
31100 Treviso
Phone 0422/320417

GLI USCITI – ‘THE TURNOVERS’

Riflessioni su una ricerca di trent’anni fa

Jack Degano

Sono trascorsi quasi trenta anni da quando feci una ricerca sui confratelli comboniani usciti dalla congregazione dagli inizi fino al 1978. Mi e' stato chiesto di rileggere ora i dati e le conclusioni di allora alla luce delle nuove esperienze, anche personali.

Il titolo originale inglese della ricerca era "The Turnovers," impropriamente tradotto in italiano con il termine "Gli usciti". Il testo originale completo (o almeno la parte dei dati prodotti dal computer mantenuti nel testo finale) rimase un ciclostilato. Una traduzione italiana ridotta venne pubblicata sul Bollettino della Congregazione dell'anno seguente.

L'idea della ricerca e del titolo mi nacque durante un corso frequentato presso la università cattolica di Cincinnati tenuta dai gesuiti (Xavier University), mentre stavo studiando per un Master in Business Administration.

L'idea madre, che non pretende affatto di essere originale, era che le persone lasciano una istituzione primariamente perchè non trovano quello che cercavano. Non e' solo un 'lasciare', ma soprattutto un 'rivolgersi ad un'altra' istituzione che promette quello che la precedente non e' stata in grado di fornire. Perchè non applicare questo agli usciti? Fondamentalmente questo modo di vedere i cambiamenti di carriera e' tipico della società americana dove non esiste il sacrosanto diritto a mantenere il proprio impiego che e' (o era) tipico in diversi paesi europei. Al contrario, nella cultura imprenditoriale americana, data la mobilità dell'impiego, c'e' la preoccupazione di tenere il dipendente valido e la paura che si sposti ad una azienda concorrente.

Di conseguenza non si parla di una USCITA che causa vergogna all'uscente, ma di una PERDITA di un collaboratore che si avrebbe voluto tenere. Addirittura esiste in molte aziende la 'exit interview' ossia un colloquio con il dipendente che se ne va, per poter meglio rendersi conto in che cosa l'imprenditore e' venuto meno alle aspettative e che cosa si deve fare in futuro per non perderne altri.

PASSO LATERALE.

Il “turnover” è quindi l’atto di uno che fa un passo laterale, non una caduta dall’alto al basso.

Basandosi su questo punto di vista, la perdita dei confratelli può essere ritenuta un fenomeno univoco, qualunque sia l’esito e la meta finale: incardinazione in una diocesi o laicizzazione. La ‘famiglia’ comboniana non è riuscita a nutrire la chiamata originale, soddisfare le esigenze e utilizzare le doti di colui che se ne va amareggiato o insoddisfatto. (Eccezione va forse fatta per coloro che sono usciti per entrare in un ordine contemplativo).

Questo non vuole assolutamente dire che le “colpa” – se di colpa si può parlare – sia sempre e solo dei superiori, o che l’individuo non deve sentire la responsabilità della sua decisione. Si vuole solo sottolineare un fatto elementare: se l’individuo non è aiutato a vivere appieno le sue aspirazioni, potrebbe arrivare al punto di decidere che è preferibile fare una scelta drammatica.

Mi si permetta una parentesi. Una decina d’anni fa ero, fra l’altro, amministratore a tempo limitato di una delle parrocchie di Cincinnati. Per un certo periodo l’unico confratello era un giovane sacerdote comboniano. Ricordo il senso di frustrazione e le difficoltà anche economiche in cui si trovava. Avvicinai i superiori e feci capire chiaramente che lo mettevano in condizioni penose con la possibilità di una decisione negativa. La risposta fu scontata: “Ma no! È un caro ragazzo e terrà duro.” La conclusione fu pure scontata – e ben presto. Ora è ministro di una comunità luterana. Mi sono guardato bene dal confrontare poi il superiore di quel tempo, e anzi fui lieto di poter aiutare il giovane quando stava per uscire. (Non sapevo dove sarebbe finito!) Ma il fatto mi sembrò tipico.

Fatta questa premessa, intendo ora riassumere il processo seguito e rileggere quasi letteralmente le conclusioni di allora. Infine vedrò brevemente che cosa si può pensare oggi delle conclusioni raggiunte 30 anni fa.

I CONFRATELLI USCITI DI CONGREGAZIONE.

Quando manifestai la mia intenzione di analizzare i dati relative agli usciti, qualcuno mi fece capire che era una perdita di tempo, in quanto ogni 'defezione' ha delle caratteristiche individuali, difficilmente classificabili. L'esame dei dati rivelò invece che pur nella varietà delle situazioni, c'erano abbastanza elementi comuni da giustificare l'analisi e trarre qualche conclusione.

Inizialmente voleva essere una sintesi di qualche pagina. Il prodotto finale di quasi cento pagine (poi ridotti ad un a sessantina) contiene dati, tavole comparative e grafici che qui non vengono riprodotti. Se ne dà solo qualche esempio.

L'idea originale voleva includere i tre gruppi: padri, fratelli e scolastici. Ben presto apparve chiaro che era assolutamente impossibile una analisi degli scolastici: la documentazione relativa a scolastici e novizi era rimasta negli archivi provinciali delle varie regioni. Ben poco fu trovato nell'archivio generale anche a riguardo dei fratelli coadiutori. L'archivio della curia generalizia contiene invece una documentazione sufficiente sui 166 sacerdoti che risultavano usciti alla data dello studio. Il numero di fratelli usciti nello stesso periodo era di 215. Gli scolastici usciti erano allora 537.

Questi numeri dovrebbero essere aumentati, anche se di poco, se si tiene conto degli usciti di quello che era diventato il ramo germanico dell'istituto. Nel 1923 a Verona si iniziarono nuovi registri con i membri iniziali e quelli presenti, ma i redattori tralasciarono di includere in tali registri quei membri del nuovo ramo germanico che erano usciti dall'inizio al 1923.

Le percentuali degli usciti fino al 1978 sono comunque interessanti:

- sacerdoti usciti	166(+ 11 pre-1923)	= 19% degli ordinati
- fratelli usciti	215(+18 pre-1923)	= 25% dei professi
- scolastici usciti	518(+ 19 pre-1923)	= 56% dei professi di voti temporanei.

Lo studio si è quindi concentrato sui dati relativi ai sacerdoti comboniani usciti. Come spiegato sopra, solo di questi era reperibile una certa documentazione. Come base di partenza furono create 23 domande

con un totale di circa 200 possibili risposte. Per ognuno degli usciti furono controllati i documenti dell'archivio le risposte furono immesse su schede. Erano i tempi precedenti i computer da tavolo! I dati furono manualmente battuti sulle schedine che poi furono 'nutrite' ad un computer mastodontico, grande come un furgoncino. I dati furono poi riassunti, producendo tavole comparative più o meno indicative e interessanti.

Tipici dati studiati, comparati e riassunti: nazionalità e provincia di provenienza; tipo di famiglia di origine; età e livello scolastico al momento dell'entrata; scuola di provenienza; età all'ordinazione; scolasticato frequentato; se mandato in missione e quando; quale territorio di missione; a quale età uscito; esito dell'uscita (incardinazione o laicizzazione); ragioni manifestate per giustificare l'uscita; problemi di fede e di celibato; matrimonio contratto e con che classe di sposa; ecc.ecc.

Non tutti i dati si rivelarono ugualmente interessanti allo scopo dell'analisi. Alcuni erano puramente statistici. Altri erano così disparati da non permettere un accostamento qualitativo. Altri dati apparvero invece indicativi – o almeno lo erano al tempo in cui la ricerca fu condotta, ossia il periodo post-Vaticano II. Forse tali dati non sarebbero altrettanto interessanti a 40 anni dal concilio.

DATI E CURIOSITA'

Alcuni esempi di situazioni possibilmente indicative (anomalie) furono sottolineati, e di queste alcune furono sorprendenti.

-- Gli usciti provenienti dalle 'scuole apostoliche'(35%) e quelli provenienti da seminari diocesani(36%) erano quasi uguali.

-- Più di metà (54%) aveva frequentato lo scolasticato di Venegono; segue Verona/Rebbio(22%).

-- In soli 25 casi(15%) esiste documentazione che lo scolastico aveva manifestato problemi riguardanti l'ordinazione.

-- Solo il 22% fu inviato in missione subito dopo l'ordinazione, mentre il 47% fu destinato alla formazione o al reclutamento.

.

-- I territori di missione che ebbero il maggior numero di usciti:

- == Brasile 23 su circa 107 padri colà presenti nel 1978
- == Sudan 26 su circa 200 padri presenti al tempo dell'espulsione
- == Uganda 17 su circa 175 padri in quelle missioni
- == Etiopia 10 su circa 41
- == Ecuador 9 su circa 40
- == Mozambico 8 su 37
- == Burundi 5 su 13.

Altri dati interessanti riguardavano la situazione dei padri usciti alla data dello studio.

- 33% risultavano incardinati in una diocesi, in patria o in missione
- 1.2% erano entrati in un ordine contemplativo
- 60% erano stati canonicamente laicizzati
- 3.4% il loro stato era incerto
- 2.3% erano stati 'sospesi a divinis.'

Altre curiosità:

- 35 avevano manifestato difficoltà nei confronti della dottrina della fede o con il suo insegnamento sociale. La maggior parte di questi ultimi operava in America Latina .
- 68% aveva incontrato ed espresso difficoltà con la vita di comunità.
- 68% aveva incontrato difficoltà con il celibato

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Ci furono delle conclusioni derivanti dall'analisi di tutti quei dati (di cui qui si è dato un piccolo assaggio)? Apparve chiaro che i dati raccolti dall'archivio non erano tali da poter permettere delle conclusioni certe e assolute. Una vera analisi sarebbe stata possibile solo se i documenti di archivio fossero stati corroborati da interviste personali dettagliate, a viva voce o per iscritto – soprattutto se fatte a distanza di qualche tempo dopo l'uscita. I dati trovati nell'archivio sono diversi: di alcuni si hanno solo brevi domande manoscritte di laicizzazione, di altri quasi solo le risposte monosillabiche al questionario pontificio, mentre altri hanno presentato una generosa documentazione quasi si trattasse di un caso giudiziario. In un paio di casi non si riusciva ad ottenere dall'interessato una domanda di laicizzazione in quanto non credeva di avere un legame da cui essere sciolto.

Ecco, comunque, quanto fu scritto nel 1978 a conclusione dell'analisi dei tabulati. Più che di 'conclusioni' si dovrebbe parlare di 'Riflessioni in seguito all'analisi dei dati parziali raccolti in archivio.'

- (1) La percentuale degli usciti dal nostro istituto non era quantitativamente superiore a quella di altre istituzioni religiose. Anzi, le statistiche pubblicate da altre congregazioni maschili mostravano che eravamo in migliori condizioni.
- (2) Il fenomeno degli esodi non è nuovo. Nuova è la soluzione finale della laicizzazione. Come si è osservato all'inizio, la soluzione pre-conciliare della incardinazione in altre diocesi deve essere considerata come un problema in qualche modo paragonabile alle recenti laicizzazioni. Allora non esisteva questa via di uscita. In ogni caso è pur sempre un segno che quei confratelli non si sentivano a loro agio nella congregazione o non si trovavano soddisfatti del tipo di ministero loro affidato.
- (3) Le così dette 'vocazioni tardive' non sembrano dare una maggiore garanzia di successo. Da una parte hanno il vantaggio di una maggiore maturità; d'altra parte vi è il rischio che entrino per motivi inconsciamente non genuini. Qua e là si ha l'impressione che qualcuno sia entrato da noi perchè non riusciva ad adattarsi alla disciplina del seminario e pensava alla vita missionaria come a una liberazione da un giogo. Similmente apparirebbe che alcune delle così dette 'vocazioni adulte dal mondo' (che poetica fraseologia si usava una volta!) fossero dettate più dal desiderio di sfuggire da una qualche situazione che non dal vero desiderio di abbracciare la vita religiosa e missionaria. In diversi casi la natura 'religiosa' della vita comboniana veniva accettata mal volentieri: quello che cercavano era l'aspetto 'missionario.' (Aggiungo una parentesi personale. So con certezza di un seminarista diocesano che in seconda teologia entrò nel nostro noviziato. Appena si rese conto in che tipo di vita che avrebbe incontrato, deciso a non perdere la possibilità di ritornare al seminario di origine, finse immediatamente ed in modo convincente di essere terribilmente malato. Lo fece in modo così efficace che lo consigliarono di ritornare al seminario. Difatti divenne sacerdote diocesano, parroco in una bella parrocchia e pochi anni dopo andò in una missione in Africa come 'Fidei donum', vi

lavorò con entusiasmo per un quarto di secolo e morì nella sua missione, dove è ora sepolto). Tentativamente si potrebbe dire che l'abolizione dei seminari minori porterà forse a un numero minore di uscite dallo scolasticato, ma non necessariamente dal sacerdozio.

- (4) La finalità missionaria dell'istituto sembra avere una importanza decisiva sul perdurare dell'appartenenza. Sia tra i padri che tra i fratelli si riscontra una più alta percentuale di usciti tra coloro che non sono mai stati in missione, e così pure tra quelli che vi sono andati troppo presto o troppo tardi. Sarebbe interessante poter paragonare questi dati con quelli di altri istituti missionari. Si potrebbe forse arrivare ad una prassi ideale: 3 anni in patria; un turno di 5 anni in missione; corso di aggiornamento con intenso rinnovamento spirituale. In questo modo si potrebbe meglio affrontare la soglia della fase critica dei 35 anni. Cura particolare è richiesta verso coloro che non possono andare in missione, in modo che si sentano personalmente coinvolti nella finalità missionaria.
- (5) I dati raccolti sono evidentemente frutto anche di situazioni non più esistenti, per cui non c'è bisogno di reiterare la necessità di una formazione umana completa e di ottenere delle specializzazioni. Bambini che entrano in scuola apostolica a 10 anni e i fratelli addetti alla cucina e alla stalla (chi ricorda 'La Pellegrina' e le due mucche di Sunningdale?) sono fortunatamente cose del passato – ma la loro esistenza spiega certe situazioni tra gli usciti di una generazione fa.
- (6) Non si ha l'impressione che il celibato sia sempre stato il problema prioritario. Dall'analisi appare piuttosto che il celibato ha incominciato a diventare un problema quando erano presenti altre condizioni negative. Quando la fedeltà alla Chiesa veniva meno, la comunità cessava di essere 'famiglia', la delusione nel ministero e la frustrazione per lo stato di incomprendimento diventavano un peso insopportabile e veniva a mancare la pratica religiosa fondamentale – allora il celibato incominciava a essere messo in dubbio come valido stile di vita e alternative venivano considerate.
- (7) Un problema più comune del celibato sembra una certa tendenza a rifiutare la norma in tutte le sue ramificazioni. Inizialmente questo non volersi adeguare alla norma, sia essa liturgica, canonica, comunitaria o semplicemente del vivere civile-sociale, può apparire come una sana espressione di individualità. Ma spesso succede che questo atteggiamento porta a spostare il centro di

gravità della vita e attività dell'interessato, e la comunità cessa di essere il polo e il sostegno. Il gruppo fuori della comunità incomincia ad essere percepito come una alternativa più soddisfacente. Individualità e conformità possono essere contraddittorie, ma questa dialettica va confrontata, soprattutto con la attiva partecipazione della comunità.

(8) Similmente va affrontato il significato di 'vita comunitaria'. Non semplicemente nel senso di 'fare le cose insieme', ma nel senso più pieno di accettazione, sostegno, comprensione, certezza di sentirsi utilizzati secondo le proprie capacità. Guardando certe situazioni viene quasi da chiedersi se dare la colpa alla mancanza di spirito di abnegazione da parte dell'uscente, o alla mancanza di sostegno da parte della comunità e congregazione. Nel momento in cui un individuo prende la decisione finale di uscire, egli agisce da solo, secondo la sua coscienza e deve accettare la responsabilità personale della sua scelta. Ma ci possono essere stati tanti scalini e passi che hanno portato a quella decisione. Ed in questi passi erano coinvolti altri confratelli, anche se non ne erano coscienti. Non si deve ne' generalizzare ne' rifiutare di trarre delle conclusioni da tanti casi singoli. Alle volte i superiori preferiscono giudicare caso per caso e così incolpare l'individuo. Forse il 'gruppo' e certi aspetti strutturali della congregazione possono aver causato o almeno facilitato delle uscite. Il puntare il dito, incolpando l'individuo perche' ha poi finito col 'prender moglie', puo' esser un cercare un alibi, così come sarebbe sbagliato per chi e' uscito incolpare la Chiesa per la propria difficoltà a mantenersi celibe.

(9) Sembra ovvio che certe aree di missione creano particolari difficoltà. In questo non siamo diversi dalla situazione in cui si trovano altri istituti che operano nelle medesime zone. I membri di tali missioni vanno adeguatamente preparati e sostenuti.

(10) L'approfondimento delle cause che portano alcuni ad uscire dovrebbe aiutare a capire che cosa porterà la maggioranza a perseverare e a rimanere fedeli ed entusiasti. Nella psicologia delle aziende ci possono essere tre tipi di persone: (a) Turn-overs, (b) turn-offs, (c) turn-ons. Ossia: (a) quelli che se ne vanno insoddisfatti; (b) quelli che non si sentono in sintonia con l'azienda ma vi rimangono perchè non hanno scelta: se ne andrebbero se potessero; (c) coloro che sono entusiasti dell'azienda, adempiono gioiosamente il loro dovere e ne cercano il successo. Uno puo'

passare dal (c) al (b) e viceversa più volte nella vita. La comunità deve sentirsi responsabile affinché i membri siano il più possibile dei 'turn-ons.' Molti membri hanno sperimentato penosi momenti di incertezza e hanno deciso di rimanere anche quando sarebbe stato più logico andarsene. Una conoscenza migliore di che cosa ha spinto altri a prendere la drammatica decisione di andarsene, dovrebbe aiutare gli individui e la comunità a capire come prevenire altre uscite e aiutare chi rimane a essere entusiasta del suo lavoro.

TRENT'ANNI DOPO

Pochi mesi fa il superiore generale, P.Teresino Serra, lamentò la disastrosa situazione dei neo-professi: nel giro di pochi mesi ne è uscita una quarantina. Ha suggerito che i formatori riesaminino il loro metodo formativo e i criteri di accettazione dei candidati.

L'istituto come lo ha conosciuto la mia generazione ha cambiato volto, non solo l'abbigliamento. L'internazionalizzazione, per la quale anch'io votai nel capitolo generale del '69, si è sviluppata in un modo imprevedibile. (Sento dire che qualcuno la ritiene addirittura fuori controllo). In ogni caso essa ha creato problemi nuovi, forse diversi da quelli incontrati durante la ricerca del '78. Sono inoltre cambiati qualitativamente i tipi e le zone di attività. Allora sarebbe stato inconcepibile che ci fossero dei missionari che giravano per l'Italia animando gruppi contrari all'incinerazione dei rifiuti, organizzando boicottaggi e dimostrazioni, o confratelli addetti ad una attività di 'lobbying' presso le commissioni dell'ONU. Non c'erano le quasi continue riunioni locali, provinciali, regionali, interregionali, continentali, intercontinentali, internazionali; di addetti a tutte varie aree di attività e responsabilità: reclutamento, formazione, economia, mezzi di comunicazione sociale, spiritualità, attività socio-culturale e politica, ecc. In passato la 'ratio missionis' sembrava abbastanza chiara, e non era l'oggetto di studi e ricerche continue. Senza parlare delle novità nel campo accademico, dove l'insegnamento formale delle scienze filosofiche e teologiche è stato sostituito, almeno nel seminario inter-religioso frequentato dai nostri scolastici di Chicago – mi assicura con orgoglio il buon P. Archille Fornasari – con corsi per lo più

facoltativi, che debbono includere la sua specializzazione (si definisce un convinto marxista cristiano).

Questi elementi possono e debbono necessariamente influire in modo diverso sulla 'perseveranza nella santa vocazione' sulla quale tanto ci predicava il P. Abbà negli anni '40 e per la quale si pregava in scuola apostolica. Una continuazione della ricerca di 30 anni fa darebbe forse qualche risposta diversa.

Una delle cose da suggerire, e fattibile, e' di adottare una seria 'exit interview' per ogni uscita, anche dei neo-professi. Tale raccolta di dati potrebbe far scoprire e puntualizzare i difetti di cernita e di formazione. Soprattutto la misura di approfondimento della comprensione della vocazione e la penetrazione della formazione. Forse ci saranno delle sorprese qualitative e quantitative. I dati potrebbero facilmente essere centralizzati e usati come strumento di scelte.

Ma che dire delle altre conclusioni-riflessioni rilette 30 anni dopo?

Quando l'analisi fu redatta non ero personalmente 'in via di uscita,' ma l'esperienza personale non fa altro che confermare le conclusioni di allora. Quasi al 100%. Forse altri membri del gruppo hanno avuto esperienze diverse. Sarebbe interessante e utile se qualcun'altro arricchisse noi e l'istituto con una analisi della propria scelta.

Ci vuole maturità e onesta sincerità per analizzare i passi che ci hanno condotto alla nostra drammatica scelta. Il motivo non e' quello di soddisfare la pruriginosa curiosità altrui, ma quello di rendere un servizio all'istituto. Accogliendo la formazione del gruppo di ex-comboniani, l'istituto mostra forse di volerci ascoltare e di voler imparare anche dalle nostre esperienze.

Tante situazioni sono cambiate, ma il problema delle defezioni e' sempre attualissimo e merita una continua analisi. Non ci sono più bambini di 10 anni che entrano in seminario e non ci sono più i fratelli 'ad omnia.' Eppure le perdite aumentano. Forse e' giunto il momento di fermare la corsa e riflettere. Se la nostra esperienza può essere di aiuto, siamo pronti.

Jack Degano 18 gennaio 2007

Volontariato

Tony e Lina

Sollecitato più volte e spinto dalla simpatia per il lavoro che avete improntato, vi mando qualche notizia e pensierino sul volontariato.

L'Africa ci (*io e Lina*) ha ammaliato come tutti coloro che hanno avuto i nostri trascorsi. La nostra casa era aperta anche a bambini africani che hanno condiviso la crescita con le figlie e che ora sono affermati nel lavoro in Italia o oltre oceano.

Nel 2001 con l'apertura di un ospedale in Etiopia Lina è ritornata sui suoi passi per organizzare il personale paramedico. Anche per lei come per chiunque testimoni le sofferenze altrui con empatia l'impatto è stato traumatizzante. Nei mesi trascorsi accanto a lei organizzavo corsi di aggiornamento per bambini, giovani, personale ospedaliero e medici.

Andato in pensione pronto ad immergermi nei libri, trascurati durante gli anni di lavoro, e nell'Adriatico dove a pochi metri dalla spiaggia avevo un appartamento, mi hanno chiesto di aprire una scuola professionale.

Ci siamo impegnati a rimanere qui per tentare d'improntare la formazione professionale basata non solamente sul *know how* ma anche su quelle caratteristiche importanti per lo sviluppo della società: etica professionale, puntualità, onestà, rispetto delle leggi sul lavoro, senso di responsabilità verso l'azienda e i colleghi. È una sfida personale: avviare e condurre (dietro le quinte) una scuola mestieri. Dietro le quinte perché non agiamo direttamente ma tramite i quadri locali che cerchiamo di introdurre alla gestione e alla professionalità sia nelle officine (falegnameria, meccanica, auto riparazione, verniciatura, carrozzeria) sia nella formazione di giovani. Finora qualche risultato è stato ottenuto, tenete presente che qui la disoccupazione raggiunge 80%. Diamo loro un lavoro, non costringiamoli ad emigrare, la gente comune ama la propria terra e vuole vivere in pace. Forse anch'io farò un buco nell'acqua, peccato; tento e sono contento di farlo, qualunque sia il risultato.

Vista la situazione generale a distanza di molti anni rimango perplesso rispetto a tante NGO che hanno a che fare con l'Africa sub sahariana. E' vero che l'assistenza (relief) nei casi di carestie, persecuzioni e simili maledizioni che incombono sui disgraziati di tutto il mondo deve essere immediata ed efficace, tuttavia non sono per niente del parere di incoraggiare investimenti a pioggia che, *historia docet*, sono destinati purtroppo a lasciare il tempo che trovano. Basta pensare all'indiscriminata proliferazione delle adozioni a distanza spesso mal incanalate e gestite. E poi, si costruisce, si investe, ma non si crea una professionalità e imprenditorialità locale, questo richiede tempo e risorse umane. Quando viene elaborato un progetto deve essere seguito non solo fino alla sua scadenza burocratica, ma deve anche prevedere un periodo di *follow up* fino a che il personale locale lo gestisca autonomamente and efficacemente. Questo e' facile dirlo, meno facile ad attualizzarlo vista la mentalità occidentale di mettere scadenze inderogabili secondo i propri ritmi, ignorando le condizioni in loco. Il vecchio Mao ce lo ricorda: non il pesce ma la lenza per insegnare a pescare.

Il requiem agli aiuti, a mio avviso, e' riconducibile ad una serie di motivi, non ad uno solamente come alcuni creduloni sostengono. La globalizzazione e lo sfruttamento delle risorse naturali sia da parte del mondo industrializzato che dai leader locali sono realtà, come altrettanto lo sono la mancanza di etica, di coscienza sociale e di stabilità politica, le incertezze economiche, o le depravazioni culturali che continuano a incombere su questi popoli. Tutta una serie di motivi. La soluzione nella manica nessuno ce l'ha.

La mia opinione e' che bisognerebbe fare in maniera che i prodotti locali abbiano uno sbocco sul mercato mondiale (*ohimè non possono averlo se l'agricoltura in Europa e America e' super sovvenzionata, si legge che una mucca in Europa riceve un obolo di 1,5 Euro al giorno mentre qui ci vive una famiglia di quattro*). Su questo punto *meetings* e *summits* con milioni di parole confondono le idee e intorpidiscono le conclusioni.

Il volontariato, poi, di un mese, due mesi, tre mesi, soddisfa la persona che lo fa dal punto di vista umanitario e spesso, diciamo pure, anche turistico. E' poco o per nulla incisivo su un lungo percorso.

In quest'ottica ci siamo impegnati a rimanere qui per tentare di improntare la formazione professionale basata non solamente sul *know how* ma anche su quelle caratteristiche importanti per lo sviluppo della società: etica professionale, puntualità, onestà, rispetto delle leggi sul lavoro, senso di responsabilità verso l'azienda e i colleghi. E' una sfida personale: avviare e condurre (dietro le quinte) una scuola mestieri. Dietro le quinte perché non agiamo direttamente ma tramite i quadri locali che cerchiamo di introdurre alla gestione e alla professionalità sia nelle officine (falegnameria, meccanica, auto riparazione, verniciatura, carrozzeria) sia nella formazione di giovani. Finora qualche risultato e' stato ottenuto, tenete presente che qui la disoccupazione raggiunge 80%. Diamo loro un lavoro, non costringiamoli ad emigrare, la gente comune ama la propria terra e vuole vivere in pace. Forse anch'io farò un buco nell'acqua, peccato; tento e sono contento di farlo, qualunque sia il risultato.

Se qualcuno del *gruppone insieme* vuoi farti vivo ok, fatecelo sapere, qui c'è spazio per gli impegnati, e si riceve tanto nel dare. Invano da tempo cerchiamo un'alternanza con qualcuno, non abbiate paura, buttatevi e ne sarete appagati. Scrivete a tony.fraion@gmail.com

Accanto alla scuola mestieri esisteva da trent'anni una scuola femminile con standard bassissimi, una beffa al mondo donna enormemente penalizzato da tradizioni umilianti in queste parti del pianeta. Ed eccoci ora immersi nella sfida di migliorare l'artigianato locale e l'occupazione giovanile da una parte, e l'istruzione della donna dall'altra nella certezza che libererà le potenzialità sopite. Non potevamo essere indifferenti e con entusiasmo abbiamo improntato un programma di rinnovo. Intendiamo affiancare gli insegnanti e la direzione per dieci anni (*sfidando l'anagrafe e i pantofolai dentro o fuori dell'insieme*) in modo che la scuola povera per bambine povere diventi una scuola di qualità per bambine povere.

Investiamo soprattutto sul riscatto della donna. Nei nostri paesi l'evoluzione socio-economica e' stata parallela all'educazione della donna. Ora e' il turno della donna africana. Riteniamo di particolare valenza sociale una scuola ad hoc per le ragazze, vista la condizione di semi schiavitù in cui la donna etiope e' relegata, rispetto all'altro sesso. E' a tutti

evidente che il primo mezzo, e il più efficace, per il riscatto della condizione femminile, e' l'istruzione perché solo attraverso quella la donna può prendere coscienza della propria dignità e potenzialità. L'educazione la libererà dal ruolo di soggezione e da tante usanze deterioranti, e la metterà in grado di trasmettere alle future generazioni valori universali.

Un grazie anche alle due figlie che hanno preso in mano con responsabilità la loro vita e ci lasciano liberi a condizione che stiamo insieme L'Africa aiuta a godere dell'essenzialità della vita, a liberarci dal consumismo, ad apprezzare il rapporto umano e a vivere serenamente; non tutto quello che abbiamo splende e non tutto quello che troviamo qui e' buio.

La scuola mestieri e' in parte sostenuta da una associazione di categoria italiana, la scuola femminile dai compaesani di Caorle (VE) e di Palse di Porcia (PN) per i costi correnti. Ora siamo impegnati a ristrutturare i fabbricati e ad aggiungere aule visto l'impennate d'iscrizioni. Abbiamo iniziato i lavori di quattro aule. Poi ci fermeremo, in attesa che qualcuno sia sensibile all'appello. La vecchia prece *ad petendam pluviam* funzionerà anche per i diseredati? Se qualcuno ci crede contattate pure Salvador o Mastellaro.

Se qualcuno del *gruppone insieme* vuoi farsi vivo, fatecelo sapere, qui c'e' spazio per gli impegnati, e si riceve tanto nel dare. Da tempo, infatti, cerchiamo un'alternanza con qualcuno che possa venire qui a lavorare per qualche mese all'anno, non abbiate paura, buttatevi e ne sarete appagati. Scrivete a tony.fraion@gmail.com

Amici del cuore, congratulazioni! Siete arrivati in fondo a questa tiritera. Abbracciamo tutti coloro che conosciamo e coloro che condividono i nostri sogni e vogliono dare un significato cristiano alla globalizzazione, nello spirito e affetto di quelli che ci hanno preceduto: Novelli, Ferracin, Zuani, Serri e altri. Vi salutiamo affettuosamente.

Tony e Lina

Giorgio e Cristina

Negli ultimi giorni di ottobre la situazione di relativa tranquillità nel nord Karamoja, nel distretto di Kotido, è precipitata improvvisamente a causa di violenti scontri avvenuti tra i warriors Jie (i guerrieri Karimojong) e i soldati dell'esercito ugandese che stanno provvedendo al disarmo della zona.

Il tutto è iniziato quando durante il ballo "Edonga" (che segna il passaggio dall'adolescenza a warriors dei ragazzi karimojong), dei soldati in borghese si sono introdotti nella festa e hanno cominciato a litigare con la gente uccidendo due persone.

La mattina dopo i warriors si sono vendicati uccidendo 13 soldati più il loro comandante mentre cercava di mettere pace tra i soldati e loro.

A questo punto sono stati chiamati rinforzi militari per far fronte alla situazione: i warriors naturalmente si sono rifugiati nella savana e quindi i soldati arrivando e non trovandoli, si sono vendicati contro i villaggi dei civili, distruggendo capanne e granai.

Il risultato di questi scontri è stato di circa una cinquantina di morti tra uomini, donne e bambini e di circa 150 villaggi distrutti e saccheggianti con più di 2000 persone, (donne, bambini e anziani) rimaste senza niente e rifugiatesi nelle missioni della zona o in altri villaggi.

Il 7 novembre una delegazione formata da sette persone di varie agenzie umanitarie (Nazioni Unite, Unicef, WFP, Ocha, Oxfam) tra le quali anche il Cuamm italiano per l'aspetto sanità e Giorgio

per Cooperazione & Sviluppo per l'aspetto acqua., ha effettuato una missione nelle zone colpite per verificare la situazione di fatto e per stabilire le azioni da portare avanti a favore della popolazione disastata.

Hanno potuto verificare la gravità della situazione: villaggi completamente distrutti e soprattutto i granai con dentro il frutto del raccolto dell'appena finita stagione, sono stati sventrati e svuotati e bruciati: pezzi di sorgo bruciato sono qui sul nostro tavolo a ricordarci che questa gente non avrà più cibo per tutto un anno fino al prossimo raccolto.....

Hanno potuto vedere tombe della gente morta che i missionari con pietà umana hanno provveduto a seppellire, ma anche resti di corpi umani devastati dagli avvoltoi e dai predatori.....

Hanno potuto imbattersi nei resti degli scontri a fuoco e anche in razzi di mortaio non ancora esplosi, come loro potrebbero farlo anche bambini o persone innocenti.....

Hanno potuto incontrare i capi villaggio, i responsabili delle comunità civili e militari ed hanno ascoltato le loro versioni, ma hanno potuto anche incontrare gli occhi della gente comune in peregrinazione per cercare di ricostruire una "sorta" di vita accettabile, la speranza della gente che si dava da fare accendendo un fuoco davanti la rovina della propria capanna per recuperare la propria dignità.....

La cosa più importante di questa missione è stata, almeno per Giorgio, che ha potuto vedere con i suoi occhi la situazione reale, incontrare la gente personalmente, portare un po' di solidarietà e di comunione a quelle persone.

Persone e popolazioni già provate da una vita difficile, dura e di miseria dovuta ad una situazione climatica e geografica sfavorevole e ulteriormente colpite da mano di uomini: per un anno non avranno niente da mangiare, per un periodo non avranno un posto dove ripararsi, un luogo dove dormire.

Che fare ora? Le organizzazioni umanitarie si sono già messe in

moto per le distribuzioni di cibo e generi di prima necessità e monitorano queste distribuzioni con un apposito comitato di coordinamento del quale fa parte anche Giorgio che tiene i contatti con i missionari e le suore del distretto di Kotido.

Anche noi, come associazione, ci siamo già mossi e proprio sabato scorso è partito il camion pieno di coperte, latte in polvere, indumenti che sono già stati recapitati a Padre Piero Ciapponi, comboniano, il parroco di Kanawat e che provvederà alla distribuzione alla popolazione della parrocchia e al dispensario sanitario gestito dalle suore comboniane, dove molti dei feriti e sfollati sono ricoverati ed accolti.

La cosa più importante però è quella di non correre il rischio di fare tanto adesso che l'emergenza è nel vivo e man mano che la situazione si stabilizza, di dimenticarsi che questa gente avrà necessità di mangiare e di sopravvivere per un anno intero fino a quando, siccità permettendo, non potrà riempire i granai con il nuovo raccolto.

La cosa più importante è quella di avere questa gente nel pensiero quotidiano e di portarla nel cuore come fratelli e sorelle che hanno bisogno dell'aiuto di ognuno di noi..... per quanto poco possiamo fare o dare, per loro sarà sempre un pezzo di speranza per una vita più degna di essere chiamata così.

La settimana scorsa è arrivata qui in ufficio Justine, una grossa signora ugandese..... la solita richiesta di cibo o di altro materiale abbiamo pensato....

Invece comincia a tirare fuori carte, liste, nomi che con enfasi, emozione e commozione ci sciorina addosso.... Subito non capiamo dove vuole arrivare poi, ascoltandola più attentamente cominciamo a capire che la richiesta è diversa dalle altre.

E' una signora che con un gruppo di altre persone da parecchio tempo si sta occupando delle donne e dei bambini Karimojong che

chiedono l'elemosina per le strade di Kampala e che vivono principalmente nello slum di Kisenyi (dove operano anche i Missionari dei Poveri) in condizioni veramente indecenti, sotto dei teli sulla nuda terra fra immondizie e fogne a cielo aperto. La sua associazione "St. Francis of Assisi for the weak" opera quotidianamente in questo quartiere e Justine corre avanti e indietro tra uffici governativi, ministri, sindaci... per trovare qualche sovvenzione per cercare di migliorare la situazione di queste donne e bambini e per cercare di farle ritornare in Karamoja.

Fino a qui niente di nuovo, una situazione conosciuta e ogni giorno da noi sperimentata quando ci si ferma ad un incrocio e molte mani battono ai finestrini delle macchine....

La cosa nuova è che in questi giorni il Governo sta provvedendo a "ripulire la città" in occasione della riunione dei paesi appartenenti al Commonwealth e della visita della Regina Elisabetta del prossimo anno e così sta facendo delle retate per le strade e per lo slum raccogliendo le donne e i bambini karimojong: le donne vengono portate alla prigione femminile di Luzira e i bambini in una sorta di riformatorio a circa trenta km. da Kampala.

Justine è distrutta da questa cosa e ci fa leggere una lista di 67 nomi di bambini tra i due e gli otto anni che sono stati separati dalla loro mamma, ci dice che varie volte è stata al riformatorio cercando di farsi restituire i bambini..... glieli darebbero senza problemi se avesse un posto dove tenerli, in poche parole a loro non importa dove vanno a finire, l'importante è che non ritornino a mendicare per le strade della città; lei è questo che sta cercando, un aiuto per trovare un posto dove riunire questi bambini e ricongiungerli alle loro mamme.

Il giorno dopo ci incontriamo con lei e con Michaelfunzionario dell'Unicef ed essendo tutti d'accordo che quanto sta succedendo va contro tutti i diritti dei bambini ed

umani, concordiamo un incontro con le autorità del Governo per ascoltare qual è la loro considerazione per questo problema e per capire quali saranno le loro azioni dei mesi futuri..... accetteranno di sedersi attorno ad un tavolo con noi?

Una cosa ci è già chiara: la gente della Karamoja per il resto della gente dell'Uganda non ha nessun diritto e soprattutto non ha nessun valore umano e può essere trattata in qualsiasi maniera.

Il nostro Natale diverso.....

Ieri sera osservavamo il cielo di Kampala, che dopo tanti giorni di pioggia e di nuvole, si era riempito di stelle e ci è venuto in mente che proprio in questo periodo, più di duemila anni fa, i Re Magi erano in cammino seguendo la scia della stella cometa che dava loro la certezza e la sicurezza di arrivare alla risposta che stavano cercando: il senso della vita, Gesù il Salvatore.

Tutti noi abbiamo seguito la cometa per avere delle risposte dalla vita e la scia che ci sta guidando nel cammino ci ha fatto arrivare fino a qui, fra la gente dell'Uganda, ognuno con le proprie diversità, capacità e desideri.

Condividendo le nostre giornate con la gente di Kampala e della Karamoja e con i tanti problemi di vita che quotidianamente incontrano..... cibo, acqua, malattie, istruzione.... straordinariamente abbiamo scoperto che i nostri non sono cammini divisi e diversi, ma che stiamo percorrendo un pezzo della nostra strada e della nostra storia assieme a loro.

Un Natale diverso, un Natale senza luci e senza sfarzi sostituiti dalla tensione quotidiana del vivere: i loro problemi diventano i

nostri problemi, le loro gioie diventano le nostre gioie.....un Natale di speranza per noi tutti e per loro.

Riassumendo tutto quello che abbiamo scritto pensiamo che se mettessimo assieme tutte queste persone e noi stessi, potremmo costruire e rappresentare un grande presepio: Maria e Giuseppe in cerca di un posto dove far nascere Gesù e rifiutati da tutti, i pastori disorientati che non sanno dove andare e cosa cercare, i potenti impauriti che cercano di eliminare un possibile “problema” e di assumere notizie dai Re Magi guidati dalla cometa che portano doni importanti ad un bimbo, al Salvatore!

Gesù Bambino che ancora una volta viene nel mondo, possa portare un po' di pace e serenità a questa gente e ci aiuti a vivere il nostro cammino con loro con sempre maggiore entusiasmo, gioia ed Amore.

A voi tutti in Italia, che ci aiutate e ci sostenete, mandiamo i nostri più cari auguri.

Giorgio e Cristina

Italia terra di accoglienza , problemi degli immigrati, La pastorale riguardo agli africani Proposte

LA VITA CRISTIANA IN ITALIA

In generale, le chiese sono frequentate soprattutto dagli adulti e dalle persone della terza età. L'assenza della gioventù è nota. In effetti, l'Italia ha

subito assai le conseguenze della “secolarizzazione” e del “secolarismo” temporale e profano, che rifiuta ogni rapporto con Dio. In teoria è soprattutto in pratica, il secondo si presenta come il progresso del mondo verso una maggiore autonomia e distanza dalla chiesa. (laicizzazione).

Le due realtà non sono molto distanti una dall'altra, e quando sono esagerate o mal assimilate, si dirigono verso una concezione atea del mondo, oppure la favoriscono.

Le religiosità popolari constatate o promosse quì e là sono una testimonianza di una volontà reale di contrasto di tali fenomeni.

Purtroppo (le religiosità popolari) tendono a divenire frenetiche, spinte da una esaltazione estrema e quasi superstiziosa, allora invece di servire alla fede, l'assoggettano e la denigrano. Queste deviazioni si allargano sempre di più, privilegiano il miracolo, fanno prevalere i propri interessi soggettivi e si attendono sempre un risultato quasi meccanico e immediato. Converrebbe, in riguardo ad una fede autentica e sincera, arrivare ad un sorpasso di queste tendenze egocentriche.

La vera fede spinge il fedele a dire a Dio: “Che si faccia la tua volontà”. Mentre l'egoismo spinge il miscredente a imporre la sua volontà a Dio: “che sia fatta la mia volontà, o Dio col tuo aiuto. La Chiesa occidentale deve allora considerare il mondo “secolarizzato” e “profanato” nel quale lei vive, e ricercare la promozione di una nuova evangelizzazione, dentro e attraverso un dialogo aperto, realista e coraggioso, che tenga conto sia della vecchia tradizione cristiana, sia le esigenze della società contemporanea. Il dialogo della cultura del postmoderno è oggi un imperativo per rispondere alla nuova forma delle situazioni e dei problemi

I Problemi degli Immigrati

I principali motivi del soggiorno in Italia sono: il lavoro, studi, la famiglia, le adozioni, l'asilo politico, il turismo e altri. (salute religione) I problemi sono molteplici, tra gli altri il permesso di soggiorno, l'alloggio, l'impiego, il riconoscimento delle competenze, l'intolleranza e l'esclusivismo razziale ecc. ecc

Una pastorale adatta deve corrispondere a tutti questi aspetti.

La pastorale riguardo agli africani a Padova.

Il lavoro di tipo pastorale intrapreso finora è la messa in piedi d'una comunità africana inquadrata dai preti e dalle suore africane. Questo è il progetto pastorale del vescovo . Riguardo all'incuria di cui soffrono gli Africani nella maggior parte delle comunità,le realizzazioni sono apprezzabili, ma ancora insufficienti. E' in cantiere una corale,una messa domenicale, le riunioni ,la preparazione ai sacramenti. I problemi sono perciò molteplici. L'indifferenza della più parte , la mancanza di strutture e di attrezzature ,l'assenteismo delle riunioni importanti,le difficoltà tra anglofobi e francofoni, i problemi di leadership, i conflitti di interesse inconfessati, la lontananza (o antipatia) di alcuni preti africani ecc.

I consigli che io darei a un prete africano o italiano chiamato a lavorare con gli africani sono di più

Ordini :

Strutture permanenti e proprie alla comunità africana(posto,chiesa,presbiterio,sale ecc.) Sono primordiali per l'accoglienza e l'animazione pastorale

Una equipe competente,formata da religiosi e laici divisa in diverse commissioni(evangelizzazione e catechesi, liturgia e corale,animazione culturale ecc.)

Una equipe mista composta da volontari,italiani e africani, con delle finalità diverse e oggettive: Fornitura di informazioni sugli alloggi, l'impiego, la formazione e le pratiche in tal senso.

Una associazione di solidarietà e carità che abbia capacità di concepire e realizzare dei progetti reali di sviluppo e di aiuto vicendevoles.

Una grande attenzione ai problemi reali degli immigrati.

Una apertura all'ecumenismo e al dialogo.

Un dinamismo missionario verso gli africani indifferenti e verso i non africani.-

In definitiva, l'emigrazione nella totalità dei casi non è una sinecura ,dà molta preoccupazione, e in fin dei conti è una necessità ineluttabile. Oggi non è più il caso di domandarsi se è un bene o un male: è un fatto,un fenomeno esistenziale,che richiama e implica insieme molti attori : gli stessi interessati, i governi dei paesi d'origine degli immigrati e quelli dei paesi di accoglienza,la chiesa, l'ambiente sociale ecc.

Ognuno deve fare il suo ruolo,con responsabilità e amore, nel cuore di una umanità che si unifica ogni giorno, al rendez-vous di donare e ricevere e che deve promuovere l'uomo intero(completo)e l'uomo intero verso una salute(anche salvezza) integrale conformemente all'etica Cristiana.

Don Joseph Ndoum

<i>Documento Finale</i> <i>World Social Forum – Famiglia Comboniana</i> <i>" Riaccendere la fiamma di Comboni"</i> <i>Nairobi, 19-27 Gennaio 2007</i>
--

IL VENTO DELLA PENTECOSTE MUOVE LE NOSTRE LOTTE !!!

Documento Finale

World Social Forum – Famiglia Comboniana

RIACCENDERE LA FIAMMA DI COMBONI

Nairobi 19-27 Gennaio 2007

Il settimo "World Social Forum" si è tenuto a Nairobi dal 20 al 25 Gennaio 2007.

Il primo di questi Forum fu organizzato a Porto Alegre (Brasile) nel 2001 e continuò ad essere tenuto nella stessa città per i successivi due anni, fino a che, per il quarto "World Social Forum" nel 2004, la sede fu spostata a Mumbai (India).

Il World Social Forum fu istituito per fornire ai movimenti, alle reti, alle organizzazioni e gruppi sociali una piattaforma aperta dove

potessero incontrarsi, conoscersi e discutere problemi di comune interesse e importanza.

Il World Social Forum si tiene nello stesso periodo dell'anno del "World Economic Forum" che si riunisce a Davos (Svizzera), dove i più ricchi e potenti del mondo si incontrano per elaborare le loro strategie al fine di promuovere la crescita e massimizzare il profitto quasi ad ogni costo.

Il WSF è iniziato come una critica radicale all'attuale ordine economico mondiale che prospera sullo sfruttamento e l'ingiustizia sociale, arricchendo pochissimi a spese delle masse di poveri e svantaggiati del nostro mondo.

Quest'anno per la prima volta il Forum è stato organizzato sul suolo africano; i milioni di baraccati delle grandi e piccole città del Sud del mondo (due milioni e mezzo soltanto a Nairobi!) sono venuti alla ribalta, spostando le attenzioni del Forum. Il tutto in acuto contrasto, bisogna dirlo, con la vibrante vitalità e il colore del più emarginato dei continenti.

I temi più importanti trattati al Forum sono stati: il peso del debito di molti paesi in via di sviluppo; l'accesso all'acqua per tutti; l'ambiente; i diritti alla terra per i popoli nomadi e minoritari; gli EPAs (Economic Partnership Agreements) tra l'Unione Europea e molti paesi in via di sviluppo; HIV/Aids; il diritto alla casa; i diritti umani; le questioni di genere; guerre e conflitti come Iraq, Darfur e Somalia.

La Famiglia Comboniana, nata dalla passione di Daniele Comboni per l'Africa Nera, non poteva perdere un'occasione così importante: circa cinquanta tra suore, fratelli, padri e laici missionari comboniani provenienti da tutto il mondo hanno accettato l'invito di incontrarsi a Nairobi dal 19 al 27 Gennaio 2007 per partecipare al World Social Forum e ad un paio di giorni di successiva riflessione su argomenti di comune interesse. Prezioso l'aiuto del teologo brasiliano p.Marcelo Barros e di una teologa irlandese delle Medical Missionaries of Mary, sr. Patricia Lonagan.

E' stato un momento importante di fraternità e di condivisione, durante il quale abbiamo sperimentato la presenza dello Spirito: la nostra attenzione si è focalizzata su molti dei problemi del mondo, ma anche sulle speranze, i sogni e le intuizioni dei poveri ed emarginati fra noi.

Sentiamo profondamente che, come membri della Famiglia Comboniana, dovremmo essere sempre più radicati nelle lotte e nelle sofferenze del Popolo di Dio; la nostra spiritualità ci potrà aiutare a resistere ad un ordine economico mondiale che disumanizza la nostra gente e noi stessi.

Alla luce di questo incontro, della riflessione teologica sulle giornate di Forum, dell'esperienza della nostra vita quotidiana e della nostra preghiera insieme, crediamo che lo Spirito di Dio stia continuando a chiamare la Famiglia Comboniana nei seguenti modi:

1. – Collaborazione all'interno della Famiglia Comboniana

Riconosciamo che la cooperazione rafforza i nostri rispettivi ministeri ed è un inestimabile sostegno nel cammino comune verso il Regno. Perciò sentiamo il bisogno di:

- favorire la cooperazione attraverso la riflessione e incontri comuni;
- includere nella Famiglia Comboniana tutti coloro che sono nati dal carisma di Comboni:
- Istituti religiosi e laici; membri precedenti di tali Istituti; gruppi ed ONG legati alla nostra identità;
- lasciarci sfidare sfidati e convertire dai poveri nel nostro stile di vita;
- essere più ospitali e accoglienti, come si addice al nostro spirito missionario;
- promuovere una leadership aperta alla visione profetica e agli approcci della base;
- fare uso dei canali già esistenti per continuare la riflessione teologica e lo scambio delle nostre esperienze;
- incoraggiare un'ulteriore riflessione teologica sul nostro carisma e la missione nel mondo Arabo-Islamico, Africa, Asia, America Latina ed Europa. A questo proposito vorremmo raccomandare che i gruppi continentali di riflessione teologica siano organizzati con il coinvolgimento attivo di tutti i membri della Famiglia Comboniana;
- organizzare un analogo incontro in occasione del futuro World Social Forum del 2009.

2. – Networking con organizzazioni, ONG e gruppi che rappresentino la Società Civile

Il lavoro di rete (Networking) è necessario perché:

- è un segno della presenza del Regno di Dio ed è parte dell'eredità carismatica di Comboni;
- nel mondo globalizzato di oggi non possiamo lavorare da soli, ma abbiamo invece bisogno di unire le forze per influenzare le decisioni, gli interessi e i poteri dell'attuale ordine mondiale (politici, transnazionali,...)

Perciò vogliamo impegnarci di nuovo a:

- collegarci a livello internazionale con organizzazioni, ONG e gruppi della società civile che hanno come scopo il miglioramento della situazione umana e la salvaguardia del creato (Vivat, AEFJN,...)
 - collegarci a livello nazionale e/o locale con le Chiese e con le organizzazioni religiose e civili che condividono alcuni dei nostri principi e valori di base e sono coinvolte in aree di lavoro simile al nostro.
- Come risposta ai pressanti bisogni del momento, desideriamo coinvolgerci maggiormente nelle campagne internazionali contro EPA (Africa) e ALCA (America Latina)

3. – Empowerment delle persone

Non è facile accettare di lasciar spazio agli eventi. Seguendo l'esempio di Giovanni Battista e Daniele Comboni, vogliamo fare ogni sforzo perché le persone che abbiamo il privilegio di servire diventino i veri autori del loro destino. Possiamo fare questo soltanto credendo e avendo fiducia nei loro doni, talenti e abilità.

Nel passato siamo stati chiamati ad essere una "voce per i senza-voce". Oggi noi riconosciamo che i "senza-voce" spesso hanno una voce e possono parlare per se stessi. Il nostro compito è accompagnarli in tale cammino di assunzione di responsabilità, ascoltarli attentamente e metterli in grado di far sentire la loro voce. In questa luce, dovremmo intensificare i nostri sforzi nella

formazione di leader locali, lasciando volentieri posizioni di leadership e incoraggiando il concetto di fiducia in se stessi. Questo naturalmente non ci esonera dalla difesa dei diritti degli oppressi (advocacy) e dal dovere di parlare per conto di coloro che ancora non sono in grado di parlare per se stessi.

4. - Priorità dei Poveri e Abbandonati

Chiediamo alla Famiglia Comboniana di rendere l'opzione per i poveri" più significativa, inserendo le nostre comunità tra i poveri e gli svantaggiati, con stili di vita caratterizzati dalla semplicità e sobrietà. Questa è la strada per una conversione personale e comunitaria: perché se noi abbandoniamo i poveri, significa che abbiamo abbandonato Dio e tradito la nostra Missione.

Perciò abbiamo bisogno di:

- vivere e pregare con i poveri;
- convertirci ad uno stile di vita più sobrio e più semplice;
- tenere le nostre case aperte per accogliere i poveri e l'un l'altro;
- chiedere il dono della solidarietà tra di noi e con i poveri e gli oppressi;
- riconoscere la dignità dei poveri: essi sono il soggetto dell'evangelizzazione;
- riconoscere i doni e i talenti che Dio ha dato ai poveri per il bene della comunità;
- condividere i loro sogni, le ispirazioni, le lotte, le insicurezze, le speranze e le gioie;
- essere attenti agli emarginati, sia ad intra che ad extra.

Poiché noi siamo persone privilegiate (avendo il beneficio di una buona educazione, ampie risorse a disposizione, l'opportunità di intraprendere ulteriori studi, la possibilità di viaggiare,...) la nostra "opzione per i poveri" ci obbliga a ripagare i poveri con ciò che abbiamo abbondantemente ricevuto.

5. - Giustizia, Pace e Integrità del Creato

Il passo del Vangelo di Luca (4: 16-21) chiarisce che Giustizia, Pace

e Integrità del Creato è parte integrante della nostra Missione e dell'opera di Evangelizzazione.

Noi ci impegniamo a lavorare con maggior forza nel campo di GPIC :

- riconoscendo che il nostro impegno in questa opera si manifesta prima di tutto attraverso i nostri rapporti con gli altri membri della Famiglia Comboniana, con i nostri impiegati e con i nostri collaboratori;
- cooperando più strettamente con le chiese e le organizzazioni locali su tali problemi;
- sensibilizzando le comunità locali su tali questioni e incoraggiandole ad attivarsi come protagoniste per i loro diritti;
- chiedendo a ogni Provincia di istituire una commissione o gruppo per incoraggiare la riflessione tra i membri dei nostri Istituti su tali problematiche;
- promuovendo la riflessione teologica sulle questioni relative a GPIC su base continentale.

6. – Promotori di Dialogo, Costruttori di Ponti

Crediamo che lo Spirito di Dio stia chiamando la Famiglia Comboniana a promuovere il dialogo e a costruire ponti tra i popoli, le culture e le religioni nei luoghi in cui siamo presenti:

- sviluppando una spiritualità di dialogo e riconciliazione, seguendo le orme di Gesù, il Signore crocifisso, che ha steso le sue braccia per abbracciare tutti;
- sostenendo con sollecitudine i più poveri e i più abbandonati;
- incoraggiando l'incontro delle diversità;
- abbattendo le percezioni e i pregiudizi spesso deformati che noi abbiamo degli altri, risanando le nostre memorie e quelle della gente che abbiamo il privilegio di servire.

Per favorire un tale lavoro, vogliamo adottare le seguenti metodologie e strategie:

- essere aperti al dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale tramite rapporti personali e attraverso i nostri rispettivi ministeri;
- favorire un atteggiamento di dialogo e riconciliazione attraverso

l'educazione e la formazione, a cominciare da noi stessi;
- valorizzare i modi tradizionali di riconciliazione tra i popoli con cui operiamo.

Questi sono i frutti dei giorni passati insieme come membri della Famiglia Comboniana dopo il World Social Forum.

Siamo consapevoli del fatto che non stiamo dicendo cose nuove, che molto è già contenuto nei precedenti documenti e nella tradizione, ma noi ve le offriamo nella speranza che anche voi vi troviate nuovo incoraggiamento e forza: così è successo a noi durante questi giorni di fraternità e sororità.

Come i discepoli di Emmaus, abbiamo sentito che lo Spirito di Gesù era tra noi e nelle lotte di tanta gente di buona volontà che crede che *"UN ALTRO MONDO E' DAVVERO POSSIBILE !!!"*

Famiglia Comboniana Marzo 2007

Egidio Calgaro

.... la mia vocazione alla vita consacrata cresceva nel mio cuore, finché entrai nel seminario dei padri Comboniani a Padova. Gli anni delle medie e del ginnasio furono meravigliosi, anche se impregnati di lacrime sia per la nostalgia che per la salute che mi dava seri motivi di preoccupazione.

*Nato a cogollo del Cengio (Vicenza) il 31 gennaio 1941 era il quinto figlio di Guglielmo e di Angela, una famiglia cristiana nella quale imparò ben presto a guadagnarsi il pane portando la mucca al pascolo insieme alla sorella. Conservò un bellissimo ricordo del suo parroco don Luigi Agostini: Grazie alla testimonianza del parroco e alle preghiere di mamma e papà, la mia vocazione alla vita consacrata crebbe nel mio cuore, finché entrai nel seminario dei padri **Comboniani** a Padova. Gli anni medie e del ginnasio furono meravigliosi, anche se impregnati di lacrime sia per la nostalgia che per la salute che mi dava seri motivi di preoccupazione. Infatti, dopo aver superato gli esami pubblici di quinta ginnasio presso il collegio Barbarigo*

di Padova, fui consigliato di cambiare seminario. Grazie alle preghiere e all'instancabile ricerca della mamma fui accolto nel seminario di Vicenza, dove ho seguito gli studi del liceo e della teologia “ Ordinato sacerdote da mons. Carlo Zinato il 6 agosto 1968, restò in seminario come vice economo ed insegnante di lettere nella scuola Maria Reagì ai disturbi di una nefrite impegnandosi dover entrare in dialisi. In quello stesso periodo, ad una Mariapoli, conosce il Movimento dei Focolari, ma sarà a un incontro sacerdoti a Rocca di Papa ad accendersi per don Egidio una grande luce:

"Ebbi una luce speciale che illuminò il mio cuore e la mia vita, facendomi capire che di più un minuto con amore su un lettino bianco, che tante attività fatte per dovere e amore. Presi a leggere ogni difficoltà, ogni sofferenza, ogni contrasto, ogni fallimento, ogni dolore fisico, morale o spirituale come amore di Dio, di un Dio che nel dolore dava l'energia di ricominciare di nuovo. E tutto questo non come fine a se stesso, ma un meraviglioso mezzo di farmi uno con ogni fratello che Dio metteva nel mio cammino

Nel 1979 gli viene affidata anche la piccola vicina parrocchia di S. Caterina che definisce "una nuova famiglia alla quale donare Dio sempre e dovunque". Dal 1997 diventerà poi anche parroco di Poleo.

Ogni tappa del suo santo viaggio ha luci e notti: "Non sono mancati i momenti di momenti in cui mi sembrava di impazzire con le tentazioni più disparate, momenti in cui desideravo proprio di morire. Ma sempre riaffiorava in me la scelta fatta di unirmi

Gesù in croce, nel momento della sua più grande

sofferenza quando gridò "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Sempre
ripetevo con il cuore, perché Lui è la

persona che amo di più: Tu sei, Signore, l'unico mio bene".

"Il tempo fugge e il Signore viene. Come sarà il nostro incontro con Cristo? I Santi dicono che quale è la vita tale è la morte e quindi anche l'incontro con Cristo. Sì, la vita! In questo tempo... sto salendo la montagna e più salgo, più il diavolo cerca in tutti i modi di rallentare i miei passi con tutti i trucchi possibili: dubbi di fede, dubbi di vocazione, dubbi di certezze, attaccamenti vari... Ma Dio mi è sempre Padre, ne sono certo! E allora col fiato grosso riprendo a salire"

In questo itinerario tribolato lo accompagna la Madonna, per la quale ha un amore speciale: "Mi affezionai a quella Maria che sta ai piedi della croce in silenzio, ma ritorna mi ha insegnato a stare davanti ad ogni persona, specialmente quelle in difficoltà e nel dolore e a farmi uno, come suggerisce S. Paolo: gioire con chi è nella gioia, soffrire con chi è nella sofferenza".

"La situazione fisica di estrema debolezza ha influito sul mio spirito; ho vissuto un attimo dopo attimo, senza grandi entusiasmi o fervore, ma offrendo a Dio ogni cosa e ripetendo spesso, quando la voglia mancava: Gesù, sei tu l'unico mio bene, insieme con Maria"

"Continua a risuonarmi nel cuore... sono convinto profondamente che, nonostante i miei piccoli o grandi attaccamenti, il Signore è veramente l'unico mio grande bene. **Per Lui avevo scelto di diventare missionario, per Lui ho scelto il sacerdozio, per Lui ho scelto di vivere la mia vita e la mia malattia in un certo stile.** Certo le incongruenze e i fallimenti non mancano, ma il Signore lo sa che gli voglio bene. Sento molto in questo periodo l'unità dei fratelli e questo mi dà slancio e fede. Essere insieme in questa corsa verso il Paradiso, vivere questa spiritualità collettiva è veramente meraviglioso".

"Sì, posso dire che è Dio che mi sostiene nel mio camminare,

è Lui che agisce in me, è Lui che parla per me, è Lui che mi fa cantare, quando la voglia sarebbe solo quella di piangere”

Sono molti i tratti del suo diario che potrebbero essere trascritti, ma toglieremmo una tessera preziosa dal mosaico della sua vita se non riportassimo il seguente: "La Quaresima e la settimana Santa sono state, grazie a Gesù, momenti molto belli. La Quaresima ha raggiunto il culmine quando il giovedì Santo, celebrando la cena del Signore, ho sentito dentro il mio cuore il desiderio di lavare i piedi non solo a dodici persone, ma a tutte quelle che erano in chiesa; così sono sceso dal presbiterio e ho dato la mano a tutti quanti partecipavano alla celebrazione. È stato un momento veramente toccante. Mi sembrava di dare la mano a Gesù: Gesù uomo, Gesù bambino, Gesù dolce, Gesù sorridente, Gesù sofferente. (...) E la gente, quando sono risalito al presbiterio esplosa in un applauso fragoroso. È stato il grazie al mio lavare i piedi di tutti”

Nel giugno del 2000 fa una piccola revisione della sua vita, scrive nel diario: "E' stata una vita dedicata sempre e solo a chiamarlo con i nomi più vari e ad abbracciare con tutte le mie forze Gesù Abbandonato che in ogni giornata si presentava a me. Non sempre l'ho riconosciuto subito; anzi spesso mi sono lasciato andare a momenti di depressione, di sfiducia e di chiusura. Ma poi ho sperimentato che Lui ha trionfato e, pur avendo nella stanchezza, nel cuore c'è sempre stata la serenità e la gioia di essere sacerdote .."

Nel settembre dello stesso anno scrive: "A ciascun giorno basta la sua pena" (Mt 6,34) e mi sono rifugiato nel vivere l'attimo presente, in attesa che il Signore mi faccia capire cosa devo fare circa il mio servizio pastorale in parrocchia e quale decisione debba prendere (se continuare ad essere parroco o chiedere

l'esonero). Intanto vivo l'attimo presente, ringraziando Dio se anche oggi sono entrato e uscito dall'ospedale con le mie gambe, se anche oggi ho potuto mettere nel calice qualche goccia di vino, se anche oggi ho potuto dire: tutto questo è per la Chiesa, per la parrocchia, per il focolare. Il fatto di donare le mie giornate, con tutto quanto esse comprendono, al Signore e rinnovare tutto questo, ogni volta che mi viene in mente, mi dà serenità e tranquillità".

Marzo 2001 - "Sento in me il desiderio, la voglia, lo sforzo di essere tutto di Dio. Quel Dio che passa attraverso il fratello. Allora ogni incontro, ogni Parola di vita, ogni occasione diventano opportunità per ravvivare la presenza di Gesù in mezzo e l'amore. Gesù Abbandonato e sentire che quella è l'unica strada da percorrere e da proporre ".

Febbraio 2002 - "Il periodo che sto vivendo è buono perché, se il corpo è sofferente spiritualmente lo Spirito Santo mi illumina facendomi riconoscere nella mia situazione Gesù Abbandonato e dicendomi e ridicendomi più volte: sei tu, Gesù, sei tu, Gesù. Questa situazione mi rende dentro sereno e tranquillo. Ho questa impressione: se da una parte il fisico ricalcitra, dall'altra l'anima mi sembra più libera di volare nel ciclo di Dio e nei cuori di ogni persona ".

Aprile 2003 – "Mi accorgo che ci sono tanti fili (di lana? di acciaio? non lo so) che mi legano stretto alle cose del mondo, alle persone. Quando, ad esempio, nei giorni scorsi ho preso in considerazione l'ipotesi di una rinuncia alla guida della parrocchia, ho avuto il terrore di perdere tutto... persone... iniziative... ciò significa che non sono ancora del tutto purificato. Forse proprio per questo il Signore, in occasione della settimana Santa, ancora una volta mi 'ha preso' dal ruolo di celebrante principale, met

tendomi a letto con l'influenza. E pensare che avevo preparato grandi omelie e liturgie particolari proprio per dare impulso alla parrocchia! Invece ho dovuto lasciare ad altri. Il bello è stato che la mia 'offerta', cioè la mia serenità nell'accettare questa situazione, ha dato frutto. Ho avuto dei frutti meravigliosi sia nella presenza numerosa, sia nella partecipazione attiva di molti a tutte le funzioni. Ho capito ancora una volta che l'importante è fare la volontà di Dio e non la nostra... anche se dobbiamo fare tutta la nostra parte".

La meta si avvicina. Ancora nell'aprile 2003: "La mia vita in questo periodo è fare istantaneamente l'esperienza della morte e della vita, in un bagno di 'sangue' continuo, il tutto sostenuto dall'unità e dall'amore ai fratelli. Non mancano momenti di grande oscurità, di dubbio, la paura, il ricordo delle infedeltà, il ragionare... mi assalgono con tutta la veemenza possibile, tanto da lasciarmi debilitato nel corpo e nell'anima. Ma in tutto

ho riscoperto la Parola di vita 'A voi è dato di soffrire per Cristo. In un momento di S. Santo, Dio m'ha detto che la mia vocazione attuale è quella di offrire e di unirmi alla passione di Gesù".

Il 23 novembre 2003 lascia, per motivi di salute, il servizio pastorale nella parrocchia Poleo continuando però in quella di S. Caterina. Nel saluto indirizzato ai suoi parrocchiani dice: "Non so se la mia azione pastorale è stata efficace, questo lo giudicherà Dio. Posso dirvi però di avervi amato tantissimo, di aver pregato per voi, offrendo ogni giorno le mie sofferenze; di aver sofferto quando, a causa della mia situazione fisica non sono potuto arrivare a tutti e a tutte le necessità. Ma quando mi

sono sentito limitato, vi ho sempre affidato a Gesù, ponendovi nel suo amatis-simo e sono convinto che Lui può arrivare a tutto e fare tutto. (...) Posso dire che Poleo e S. Caterina sono le parrocchie più belle del mondo, proprio perché Dio è fra noi".

Se la salute cala sempre di più, cresce invece in lui il desiderio di unità e di essere tutto al corrente della vita, scrive: "Con sorpresa e con grandissima gioia ho ricevuto un aggiornamento in videocassetta dove ho potuto constatare i meravigliosi sviluppi dell'Ideale nel mondo. Grazie!... Questo aggiornamento per me è importante perché che mi manca di più in questo periodo della mia vita sono degli 'incontri/orti', dove grazie tutte speciali dall'unità, grazie che mi permettono di camminare velocemente sulla strada della santità comunitaria. Ma so che anche questo è un volto di Gesù Abbandonato". Alcuni giorni dopo scrive a Chiara: "I miei fratelli sacerdoti stanno partendo per l'incontro annuale a Costei Gandolfo, io rimango a casa perché la salute non mi permette di partecipare, anche se il cuore e lo spirito sono prontissimi... Mi manca un po' l'aria di Paradiso che si respira 'a casa '. Il Signore mi sta purificando da ogni appesantimento umano e divino, mi vuole soltanto per sé. Ma con la sua grazia e l'unità dei fratelli presento nel cuore una grande serenità e libertà di spirito, tanto che in questi ultimi mesi sento il mio rapporto con Gesù e con Maria è diventato spigliato, assiduo e meraviglioso. Tutto perché l'incontro riesca divinamente bene. Sono sicuro: la grazia che i fratelli riceveranno si riverserà anche su di me".

Don Egidio muore all'ospedale di Schio il 26 aprile 2004. Il funerale, celebrato dal vescovo Cesare Nosiglia insieme a mons. Pietro Nonis, tanti sacerdoti, una grande folla di persone di Poleo

e di S.Caterina e di varie parti del Veneto, è stata un'attestazione di immensa e commovente gratitudine. Nel '91 don Egidio aveva scritto: *"Spero che al mio funerale non sottolineino soltanto gli anni di dialisi o altre sofferenze che ho dovuto affrontare nella mia vita. Non dovrebbero neppure parlarne. Dovrebbero solo parlare del grande dono che mi è stato dato: 'A voi è dato di soffrire per Cristo . Questa è la cosa più importante, tutto il resto è passeggero'.*

Don Egidio riposa a Cogollo, suo paese natale

“Mi sa che andando avanti nella vita, purchè ci sia un minimo di ascolto alla voce dello Spirito che è in ciascuno, si comprende assai meglio il senso dei nostri percorsi. E si diventa molto più prudenti nel formulare giudizi su quello degli altri, fino ad ammettere con gioia che il Signore è capace di scrivere con le nostre linee storte. E chi ha il coraggio di ritenere che di storte non ne è tracciata neanche una nella vita, rischia di ingannarsi di bello!”(Neno)

Ci Hanno scritto *P.Tarcisio Agostoni*

Carissimi,
Pace e bene nel Santo Daniele. Sono rientrato dalla missione per ragioni di salute. L'altro giorno tra le riviste sul tavolo qui all'EUR ho visto una copertina gialla per la prima volta con un titolo trovato poi nel retro copertina. Naturalmente ne fui incuriosito. Sfogliai e la mia curiosità aumentò. Lessi qualche testimonianza. Trovai poi la lista delle adesioni, lessi i nomi, contai i

laici che conosco e ricordo: 38! Bellissimo. Tante storie intorno a ciascuno, storie di ricordi, talvolta di nostalgia e affetto perduti, ma non dimenticati. Sono contento di questa iniziativa perché non si limita ad un raduno all'anno, ma ha per scopo di aiutare un progetto : questo è molto importante perché se non c'è un ideale concreto, dopo il raduno questo rimane un ricordo che crea nostalgia solo per un prossimo incontro.

So che una riunione per uno scopo concreto da molto più interesse. Sono anche contento del progetto perché ho scritto un libro sulla Dottrina Sociale della Chiesa che so che aiuta nella formazione intellettuale del Tangasa College di Nairobi.

Il libro è in inglese "Every Citizen's Handbook" (online NBI 1997). Già nel 1956 avevo iniziato la rivista "Leadership" mensile per la formazione socio-politica dei leader cristiani. E' importante sensibilizzare i benefattori a queste iniziative, perché moltissimi si commuovono e giustamente per catastrofi, o anche per adozioni a distanza per le scuole elementari, ma per la formazione anche universitaria dei leader, occorre andare a delle grosse organizzazioni. Molti pensano giustamente di aiutare i poveri, ma è anche importante avere un programma a lungo termine e formare i leader, cioè coloro che un domani avranno in mano i destini dei poveri, solo così si potrà impedire la tragica situazione, già presente, che i ricchi diventino più ricchi e i poveri più poveri. Sono infatti i capi politici e sociali, commerciali che spesso abusando degli aiuti destinati ai poveri diventano ricchi e molto.....

Ho letto a pag. 56, la lettera agli amici di Severino Mastellaro che ha distribuito l'autobiografia di Mons. Mason. Non so se ha fatto conoscere un suo interessamento per l'educazione di studenti rifugiati in Uganda. Questo è molto utile perché dimostra il suo interesse non solo per i fedeli della sua diocesi, ma per la formazione dei leader africani. Allora vi mando le mie "Memorie" con alcuni fatti della vita: prego leggere da pag. 45 a pag. 47, sottolineando quello che dice Mons. Jaban vescovo emerito di Torit.

Mons. Mason ha reso possibile questa formazione dell'élite del Sud Sudan. Sono qui a Roma per finire la mia "Storia dell'Istituto Comboniano".

Originariamente in Inglese (2003), sto lavorando alla traduzione in italiano. Forse potrà interessarvi. Al momento sono a Roma nella comunità di via Lilio, ma non sono permanente, però per intanto sono qui per qualche mese. Con tanti auguri

Padre Tarcisio Agostoni

Ci hanno scritto

P. Enrico Galimberti

Ringrazio del Notiziario che ho appena finito di leggere e ho qui davanti a me CHIESA POPOLO DI DIO del carissimo Mons. Guido Piccoli: le mie congratulazioni da un antico editore (dal 1955 al 1965 a Bologna...). Adesso continuo con la lettera circolare natalizia: il tempo, galantuomo, ci fa reincontrare per le feste del Santo Natale, nel giorno in cui, nel 1965, io salpavo da Genova per la prima volta, diretto al Brasile. Sono già passati ben 41 anni e l'età ha marcato la mia resistenza..

non fiaccando lo spirito apostolico...lo mi difendo... Il nuovo Vescovo, secondo le indicazioni del Codice del Diritto Canonico, ha accettato le mie dimissioni, per aver compiuto già 75 anni (adesso sono 79...) e, con il 31 dicembre 2006, non sarò più amministratore parrocchiale (parroco) della 'Quase-Parrocchia Sao Pedro e Sao Paulo'. Mi ha accennato che potrei essere vicario parrocchiale della parrocchia-santuario di Sao Judas Tadeu, l'antica sede dei Comboniani dal 1962, passata nel 2003 al clero diocesano... è come un ritornare a casa, vicino all'opera sociale, fondata dal P. Angelo dell'Oro, che ha visto molti comboniani lavorare per il riscatto dei ragazzi a rischio, dando loro un futuro, come cittadini e come cristiani. Quest'anno, il giorno 17 dicembre termineranno il corso professionale 87 alunni, di cui 7 Grafici, 17 Assistenti Amministrativi, 17 Falegnami, 10 Serraglieri e 36 Secretarie. Fu grazie anche alla collaborazione, di parenti, amici e benefattori che più di dieci mila cittadini, passati nella scuola professionale dell'Istituto Cariboniano 'Sao Judas Tadeu', si trovano inseriti nella comunità lavorativa, professionale e anche artistica di Sao José do Rio Preto, nell'ovest dello stato di Sao Paulo. Lascio, dopo quasi otto anni di intenso ministero, con rimpianto comune, della comunità e mio, il servizio ecclesiale prestato al buon popolo delh 'Quasi-Parrvcchia Sao Pedro e Sao Paulo', con le strutture essenziali per il funzionamento, anche grazie alla collaborazione di parenti, amici e benefattori: il Signore ricompensi!... Così, con il 1° gennaio 2007, aprirò un nuovo capitolo della mia vita missionaria... l'ultimo?... Solo il Signore lo sa. Mentre ti ringrazio cordialmente per quanto stai facendo per COMBONINSIEME, faccio sinceri auguri per il Santo Natale e per l'Anno Nuovo, per tè a Familiari, assicurando la mia preghiera per tutti, vivi e Defunti, con la riconoscenza mia e dei poveri che ho aiutato finora, contando con le briciole della carità, per continuare la mia missione. Cordiali saluti a tutti nei Sacri Cuori di Gesù e Maria sempre con S. Giuseppe e S. Daniele Comboni in allegra compagnia.

Padre Enrico Galimberti

Ci Hanno scritto

P. Francesco Pierli

Eccomi a voi dopo un lungo silenzio estemo, non certamente a livello di affetto e di preghiera. Grazie del vostro messaggio del 22 novembre; mi sono poi riletto proprio ora il bellissimo editoriale dell'ultimo Notiziario. Sono commosso per l'impegno tuo e di tanti altri per aiutare a pagare il terreno di SOMIRENEC, un centro che fin dallo inizio è stato pensato come struttura di sostegno per l'impegno e l'apostolato sociale dei laici africani. E' provvidenziale che Comboninsieme e SOMIRENEC si siano incontrati; subito è scoccata consonanza di visione e di impegno.

Vorrei proprio sottolineare lo *aspetto laicale* dello apostolato missionario comboniano, di cui voi di COMBONINSIEME siete un gruppo qualificato. Anche nel recente Convegno di Verona la sottolineatura *laicale* è stata unanime. La sfida è il passaggio dalle parole ai fatti. Il terzo millennio sarà dei laici soprattutto in Africa, dove la costruzione di una nuova società è quanto mai urgente data la disgregazione economica e politica di cui soffriamo. Qui in Africa abbiamo chiese strapiene e una società scossa da continue esplosioni di rivalità e odio etnico e uno stato minato dalla corruzione nel settore finanziario e amministrativo. Perché la fede non ha ricadute positive nel sociale? Fu la grande questione che si posero i vescovi nel primo Sinodo Africano nel fatidico Aprile 1994. Io ero a Roma all'ombra di San Pietro come consulente di alcuni vescovi. Ascoltai con attenzione quelle domande e mi sentii profondamente sfidato. Allora mi balenò in mente, come al Comboni nel settembre 1864, la possibilità di una iniziativa adeguata per promuovere la valenza sociale della Fede, il Social Ministry. Appena tornato a Nairobi nel Maggio 1994 presso la Università Cattolica, demmo inizio allo Istituto dello Apostolato Sociale a *livello accademico* al Centro Sociale di SOMIRENEC a *livello operativo*.

Quest'anno 2006 in giugno Benedetto XVI ha lanciato il *Secondo Sinodo Africano*. Con quale tema? *La Chiesa in Africa a servizio della Riconciliazione, Giustizia e Pace*. Papa Ratzinger rilancia il filone sociale della fede. Quello che grandi laici come Giuseppe Toniolo, Aloide Degasperis e Giorgio La Pira, chiamarono il *Vangelo Sociale*. Lo stesso Daniele Comboni ripeteva come un ritornello: *Fede Cattolica e Civiltà Cristiana nell'Africa Centrale*. Sì! Il nostro grande padre e ispiratore San Daniele vedeva una fede che prendeva ispirazione dalla Eucarestia e dalla parola di Dio attorno all'altare, ma che poi usciva dalla chiesa attraverso i laici per fermentare la società e liberarla dai mali endemici come schiavitù, lotte etniche, fame, lebbra e così via. E che

dire di Mons. Franco Masserdotti? Chi come lui ha saputo fondere assieme il religioso e il sociale?

Sono sicuro che questa iniziativa è stata voluta da Dio e quindi riuciremo a darle vitalità e organizzazione per la crescita del Regno di Dio in Africa e per la sconfitta dei vari tipi di schiavitù che ancora deturpano il volto di tanti figli e figlie di Dio. Non c'è dubbio che anche il nostro sforzo per raccogliere fondi sarà benedetto da San Giuseppe. Buona preparazione al Natale durante il periodo di Avvento. Un abbraccio fraterno a tè e a tutti gli Amici di Comboninsieme.

P. Francesco Pierli, mccj

Agli amici di COMBONINSIEME

Come ci eravamo prefissi lo scorso anno , abbiamo raccolto per il progetto SOMIRENEC oltre 7000 Euro . Padre Francesco Pierli ci ringrazia e ci raccomanda di continuare nel nostro impegno . Il 2006 è stato un anno non facile ma che ha permesso la semina di germi che porteranno frutti di bene infinito. Fra gli altri anche il nostro incontro ed con Comboninsieme attraverso la mediazione della grande Suor Maria Teresa Ratti. Continuiamo a bussare a tutte le porte come ha fatto il Comboni

Messaggi

Non mi sono fatto vivo per lungo tempo. Reo confesso! Ma e' perché sono sempre molto anceps circa quanto mi avevi chiesto di mandare per il 'nostro' COMBONINSIEME. Quello che sta succedendo nel mondo, specie vis-a-vis gli islamici e l'invasione die questi in Europa, mi mettono in uno stato d'animo che ben pochi comboniani e ex accetterebbero come 'cristiano'. Per cui preferisco tenermi i miei sentimenti privati... Il modo in cui Zanotelli segue le cause più disparate - basta che siano CONTRO-IL-POTERE - quasi mi disgusta.

Ricorderai P. Paolo Longo. Fummo a Venegono , in Uganda e ora in USA assieme dal 1955. Da anni combatte un tumore alla prostata. Ora sta

invadendo il resto dell'organismo. I superiori hanno deciso di mandarlo in Italia a Milano per possibili cure radioattive, immagino.

Durante i suoi anni qui, Paolo ha fatto tanti amici grazie alla sua efficace assistenza spirituale: messe, conferenze, istruzioni, ecc. Sabato scorso Eileen ed io siamo andati a Chicago, dove si trova da diversi anni, e ce lo siamo portato qui a Cincinnati, dove anni addietro servì nella nostra parrocchia nera di St. Pius. Domani avremo una riunione di una quindicina di persone che gli sono ancora attaccatissime nella nostra casa: Messa e agape fraterna. Gli andava proprio al cuore di rivedere quelle persone semplici ma buonissime per l'ultima volta.

Ti ricorda bene. Sarebbe bello che una volta insediato alla nostra clinica Ambrosoli, tu gli telefonassi. Parte da qui il 14 prossimo.

Io stesso vengo in Italia il 12 per una brevissima visita ad una sorella malata di Parkinson.

Ti spero bene. (Sono forse uno dei pochi che quasi quotidianamente va in linea al www.comboni.org).

Pace e bene.

Jack

Dopo una vita, 60 anni, abbiamo la fortuna di risentirci e questa volta ci diamo del "tu", cosa che era considerata irregolare quando avevamo 15/ 20 anni.

Mi considero felice quando posso reincontrare dei compagni della prima giovinezza, con i quali ho vissuto assieme tanti giorni di vicissitudine e anche di gioia e che negli anni della vecchiaia riappaiono alla memoria più vivi che mai.

Raffaello Fianchetto

Mi è giunto un pacco con tre documenti. Come sai, sono affetto da "bulimia di lettura". A dire poco ho divorato le esternazioni di Mons. Piccoli, un degno precursore dei tempi (si dice "profeta"): tu riesci a immaginare quelle linee di pensiero negli anni '60? Quel travaglio doloroso del Sud America mentre qui si "svoltava" con la solennità del Vaticano II? Ho anche letto il notiziario della associazione Comboninsieme, nella sua varietà di toni... Cosa devo dirti?

È stato ed è un piacere sentirti vigilante e operativo, coinvolgente e tenace. Grazie di tutto e ciao!

Renzo

Ho ricevuto oggi il plico che mi hai generosamente inviato contente il libro "Chiesa popolo di Dio" e Noi Insieme n. 4

Desidero esprimerti la mia profonda e sincera riconoscenza per questo tuo ulteriore atto di amicizia, come pure il mio vivo compiacimento - che accompagno con incoraggiamento - per le belle iniziative che COMBONINSIEME porta avanti.

Non mancherò di ricordare te e tutti gli altri "Confratelli" e "Consorelle", parenti, familiari, amici e simpatizzanti durante la Celebrazione della Santa

Messa. Una preghiera tutta particolare a S. Daniele Comboni, Padre di tutta la "famiglia" comboniana.

Profitto dell'occasione non solo per salutare tè e tutti i sopra menzionati, ma anche per chiedere la carità di una vostra particolare preghiera per il mio ministero, che sia sempre animato da uno spirito veramente sacerdotale e missionario, di cui il Comboni ha dato a tutti uno speciale esempio di generosità.

Con immutato affetto.

Don Tarcisio

Grazie dell'ultimo numero di Comboninsieme e degli auguri di Natale, che ricambio di cuore a tè e a tutti i vecchi e nuovi amici della famiglia comboniana. Ti mando una circolare con mie notizie. Prega per me.

p. Giuseppe Franzelli

Carissimi Grazie del COMBONINSIEME che ho letto con grande piacere, e grazie anche del libro di Mons.Piccoli. Mentre mi accingo a mandarti questo biglietto, mi vedo donare un'offerta da dare a mia volta a chi mi garba. Ed ecco la includo qui. Usala come vuoi . Insieme ringraziamo Dio ! Gesù risorto è in noi e noi in Lui .Lui è via al padre e allo Spirito, ed è via a me stesso e a tutte le creature . Auguro a tè e a tutti i cari amici di Comboninsieme un fraterno saluto e augurio di Buona Pasqua.

Fr.Cesare Mengalli

Mi scuso per il lungo silenzio e per non averti ringraziato per i libri e gli opuscoli che mi hai inviato. Non ho avuto un periodo molto facile, oltre i tre ricoveri ospedalieri. Avrei voluto scrivere qualcosa, come ti avevo promesso, ma non ce l'ho fatta. Ora, se la salute mi aiuta, cercherò di mantenere l'impegno. Comunque mandami sempre il programma del gruppo "Comboninsieme", vorrei tornare a salutare tutti gli amici. Un augurio a tè e ai tuoi familiari per Natale e il nuovo anno

Giancarlo Passerini

Grazie per i tuoi auguri che ricambio con amicizia e fraternità. Ti mando una lettera che ho scritto per gli amici così puoi accompagnare più da vicino quello che stiamo tentando portare avanti. A Tè e a tutti gli amici, mando un grande abbraccio e tanti auguri di un Santo Natale e felicissimo anno Nuovo .Padre Franco

Grazie per gli Auguri che mi hai inviato. Li contraccambio con tutto il cuore a tè e a tutti gli amici che conosco e che sono vicino a tè.

Anche se non partecipo agli incontri che fate, sono sempre anch'io vicino con

il cuore, felice di essere stato anch'io uno di voi.
Ne ringrazio la Provvidenza.
Giuseppe Coter

Salutoni e sempre in gamba e grazie del lavoro che fai tra i nostri Cari ex,
buona continuazione e che il Signore ti accompagni e ti guidi. Ciao.

Fr. Tarcisio Dal Santo.